**Storia della Chiesa**

***Secondo millennio***

**Aggancio al *primo millennio*:**

**Storia della salvezza – Storia della Chiesa**

**Storia della salvezza**. Il cammino di Dio con l’uomo, dall’origine della creazione sino alla passione-morte-resurrezione-ascensione di Cristo al cielo. Messa per iscritto nella Sacra Scrittura, completata con l’ultimo degli apostoli. Nella storia della salvezza Dio gradualmente rivela se stesso e il suo progetto salvifico.

**Storia della Chiesa**: è sempre cammino di Dio con l’uomo. In questo cammino non rivela nulla di nuovo, ma aiuta l’uomo a realizzare quanto rivelato, nella mozione dello Spirito Santo.

**La storia della Chiesa si divine in quattro epoche**:

* Storia della Chiesa antica: primi sei secoli
* Storia della Chiesa medievale: dal VI al XIII secolo
* Storia della Chiesa moderna: dal XIII al XVI secolo
* Storia della Chiesa contemporanea: dal XVI ad oggi.

**Argomenti trattati**

1. **Chiesa delle origini dagli anni 30-60.**
2. **Padri Apostolici**
3. **Gli apologisti**
4. **Le persecuzioni:** In una **prima fase** – fino al 250 – esse si dirigeranno soprattutto contro il nome “cristiano”, prendendo cioè di mira i singoli, in quanto accusati di praticare la fede cristiana; in una **seconda fase** – dal 250 in poi – le persecuzioni saranno più sistematiche, mirando a distruggere la Chiesa in quanto organizzazione (colpendo i suoi capi e le sue strutture) a smembrarla ed annientarla.
5. **Le eresie** Eresia, significa, prendere, scegliere, eleggere, una verità che diviene parziale fuori dal complesso armonico della verità.

Il popolo cristiano oltre ad essere lacerato dalle persecuzioni dall’esterno, veniva anche colpito dall’interno con il sorgere delle eresie, che deformavano l’identità di Cristo e inevitabilmente, della Chiesa e dei cristiani. La molta letteratura di questi primi secoli della Chiesa, attesta questa sofferenza ma anche gli interventi per salvaguardarla. Le eresie da un lato laceravano la Chiesa, ma dall’altro lato la spingevano a fortificare, con argomentazioni e riflessione, le sue motivazioni di fede, che vennero ad essere definite in modo dogmatico, per mezzo di alcuni concili.

1. **I Padri della Chiesa. Alcuni Padri greci. Alcuni Padri cappadoci. Alcuni Padri latini.**
2. **Concili Ecumenici.** I concili *ecumenici* (cioè concili *della chiesa universale*, e non soltanto di una o più chiese particolari) celebrati nel primo millennio, sono di importanza fondamentale per la formazione e lo sviluppo del dogma di fede. Essi sono i seguenti otto:
3. Nicea I (325);
4. Costantinopoli I (381);
5. Efeso (431);
6. Calcedonia (451);
7. Costantinopoli II (533);
8. Costantinopoli III (680-681);
9. Nicea II (787),
10. Costantinopoli IV (869-870).

Sono tutti concili indetti da imperatori, e celebrati in località dell’oriente cristiano.

1. **La svolta Costantiniana**
2. **Il monachesimo**
3. **Il medioevo. I Epoca (500-700) Incontro. II Epoca (700-1050) Fusione. III Epoca (1050-1300) Distinzione. IV Epoca (1300-1500) Decadenza o dissoluzione.**
4. **Il medioevo**

Il medioevo è il periodo storico che abbraccia il periodo tra il IV-V sec. e il XV sec, cioè circa mille anni di storia. Generalmente il suo inizio si pone nel **476**,con la caduta dell'ultimo imperatore romano Romolo Augusto, mentre il suo termine si fa coincidere con la scoperta dell'America nel **1492**.

A secondo però dei punti di vista che assumiamo, possiamo delimitare il medioevo prendendo come riferimento altre date importanti:

- dal punto di vista religioso: **313** Editto di Costantino - **1517** rivolta luterana;

- dal punto di vista politico: **476** caduta dell'ultimo imperatore d'occidente - **1453** caduta dell'ultimo imperatore d'oriente;

- dal punto di vista dei commerci: **632** l’Islam si interpone nel mondo cristiano chiudendo alcune importanti rotte commerciali - **1492** scoperta dell'America o **1450** invenzione della stampa con Gutenberg.

Poiché nessuna di queste date può essere considerata in assoluto inizio o fine di una nuova epoca, possiamo definire il **medioevo** come il **periodo della storia occidentale, dei popoli germanico-romani dal IV-V sec. al XV.**

Gli storici parlano spesso,inoltre, di basso e alto medioevo, indicando rispettivamente il periodo iniziale (fino all’anno 1000 c.ca) e quello finale dell’epoca medievale.

La cultura medievale nasce dalla sintesi di tre componenti, **antichità**, **cristianesimo**, **germanesimo**.

Da questo punto di vista, se teniamo conto della progressiva compenetrazione e dal reciproco influsso tra cristianesimo e germanesimo, il periodo medievale può essere suddiviso in 4 epoche:

**I Epoca (500-700) Incontro.** Grazie all'attività missionaria i popoli germanici vengono a contatto con la fede cristiana, che però viene insegnata e accolta secondo la dottrina eretica dell’arianesimo. I Franchi, invece, si convertono alla fede secondo la dottrina cattolica. In questa fase di incontro si verificano molti battesimi collettivi, ma poca catechesi (catecumenato) e quindi poca vera conversione interiore (spesso rimane il vecchio stile di vita).

**II Epoca (700-1050) Fusione** o compenetrazione più profonda, grazie ad una seconda ondata missionaria di monaci. I germani hanno una cultura agraria, i cristiani hanno la verità di fede. Tra le due realtà vi è uno scambio: i popoli cristiani acquisiscono una cultura agraria, la religione si diffonde dalle città alle campagne. In questa fase si parla di un adattamento della fede cattolica al germanesimo. Tale inevitabile adattamento, tuttavia, non è sui principi di fede e di morale – che rimangono sempre stabili –, bensì su elementi secondari quali costumi, diritto, ecc.

Nasce il "**Sistema delle chiese proprie"** e la dottrina del territorialismo, legata alla concezione germanica del diritto del proprietario sul possesso terriero (fonte di diritto è il territorio); questa concezione porta con sé effetti deleteri, perché a lungo andare i signori laici si riterranno i “padroni” delle chiese costruite sul loro territorio. La suddivisione della società germanica in classi di principi, nobili, plebei viene accolta nella Chiesa, favorendo il sorgere dell'aristocrazia ecclesiastica. L'inclinazione alla guerra propria dei germanici, segna l’istituzione nella Chiesa della cavalleria, giustificata con scopi pacifici e liberatori.

La concezione sacrale del re, tipica del mondo germanico, riceve la conferma (e una rilettura in senso cristiano) da parte della Chiesa. Con la pratica della consacrazione del re, sorge la figura del re-sacerdote, incoronato dal Papa e investito pertanto di un mandato divino, di un potere “sacro” di governo sulla società cristiana. In questa figura di re-sacerdote, rientrano personaggi come Pipino il Breve, Carlo Magno e Ottone il Grande. La dignità regale verrà tanto esaltata, che i sovrani si rivendicheranno per sé – indebitamente – il diritto di insediare e destituire vescovi ed abati (investitura laicale) e di disporre liberamente del patrimonio ecclesiastico. Nel **1043 Enrico III** giungerà a deporre tre Papi e a farne un quarto.

**III Epoca (1050-1300) Distinzione.** La Chiesa reagisce all'abbraccio soffocante del potere temporale – che sfruttando l'alto potere riconosciutogli si accaparra chiese, abbazie, nomine ecclesiastiche, ecc. – dando inizio ad un processo di distinzione che culmina nella deposizione e nella scomunica dell’imperatore Enrico IV (che ostinatamente rivendicava un potere sugli affari interni della Chiesa) da parte di **S. Gregorio VII**. Con l’affermazione dell’autonomia della Chiesa dal potere imperiale, si avvia il processo di laicizzazione del potere temporale dei sovrani. Questa fase è caratterizzata da una tenace lotta fra Impero e Chiesa: Barbarossa contro Alessandro III; Federico II contro Innocenzo III. Il processo di distinzione si conclude con **Bonifacio VIII** e la Bolla ***Unam Sanctam*** (1302), che afferma l’autonomia – e la superiorità – del potere spirituale nei confronti di quello temporale. Questo momento costituisce l’apice dell’influenza del Papa nella vita politica dei popoli europei, ma segna anche l’inizio del declino del potere papale.

**IV Epoca (1300-1500) Decadenza o dissoluzione.** Dalla lotta fra Stato e Chiesa, nascono gli Stati nazionali, con la Francia in testa, che si sottraggono all'autorità dell'imperatore e del papa.

La precedente cultura unitaria inizia a differenziarsi facendo posto ad un crescente individualismo, che dal punto di vista religioso si manifesta nelle forme devozionali tipiche di questo periodo. Il laicato si sottrae sempre più al governo del clero. In filosofia e in teologia nasce e si diffonde lo scetticismo e il nominalismo di Ockham, che segna una scissione, una separazione tra fede e ragione. La tensione fra primato papale e collegio episcopale, e fra accentramento curiale e Chiesa universale dà vita al fenomeno del **conciliarismo**. In questa epoca nascono e si diffondono i movimenti ereticali dei catari e dei valdesi.

La conclusione ed il culmine di questo processo di dissoluzione, coincide con la cosiddetta **Riforma protestante (1517)**, che segna la rottura definitiva dell’unità spirituale che, per secoli, aveva tenuto insieme i popoli dell'Occidente.

**Terza epoca (1050-1300) Distinzione:**

**del potere spirituale da quello temporale**

**XI secolo**

**Chiesa in lotta per le investiture.**

**Lotta per la conquista della sua supremazia.**

1. **Cluny**

In un periodo di decadenza generale della Chiesa, nel **910**, il duca Guglielmo il Pio di Aquitaniafondò nella Borgogna (Francia) il **monastero di Cluny**, facendo in modo che questo fosse indipendente da ogni autorità locale, sia civile che ecclesiastica, e dipendesse direttamente da Roma. Lo spirito di Cluny fu ottimo sin dall'inizio. Si allacciò nuovamente alla vecchia e severa regola benedettina, che prescriveva assoluta obbedienza verso l'abate, l’elezione dell’Abate da parte dei monaci, una severa disciplina ascetica fatta di silenzio e separazione dal mondo esterno. Cluny sarà il centro spirituale d'Europa per 150 anni, nonché vivaio di vescovi (i papi Urbano II e probabilmente Gregorio VII, provengono da Cluny).

Un po’ alla volta la **riforma monastica** cluniacense abbracciò quasi tutta la Francia e si estese anche in Italia, Germania, Spagna e Inghilterra. La riforma monastica si poneva il fine della spiritualizzazione della Chiesa e della sua libertà dalla secolarizzazione e laicizzazione. Richiamerà l’importanza della religione nella vita pubblica, incentrando l’attenzione sulla posizione della Chiesa e del suo capo supremo il Papa. In questo modo, preparerà indirettamente il futuro dell’azione della vita ecclesiale: essa sfocerà infatti nella cosiddetta **riforma gregoriana**, che deve il nome al Papa **San Gregorio VII** e che si concretizzerà in una generale riforma della Chiesa nell'**XI e XII secolo**. Sia la riforma monastica di Cluny che la riforma gregoriana, avranno come fine comune la libertà della Chiesa dal potere temporale. Tenderanno ad evidenziare la priorità della Chiesa sul potere civile: come l’anima governa il corpo, allo stesso modo è della Chiesa nei confronti dello Stato.

Dopo la metà del XII secolo, anche il movimento riformatore inizierà a mostrare segni di decadenza, sia per l'infiltrazione di uno spirito mondano, sia per dissesti amministrativi.

Cluny esercitò una enorme influenza positiva non solo sui monasteri, ma anche ravvivando e stimolando clero secolare e laici. I cluniacensi combatterono anche contro la simonia e il matrimonio del clero, per la liberazione della Chiesa dal potere dei laici e la limitazione dei diritti laicali sulla Chiesa.

1. **Le ingerenze del potere temporale nella Chiesa: Nicolaismo – Simonia – Investiture**

I problemi che particolarmente affliggevano la Chiesa nell’XI secolo erano: la vita concubinaria del clero (nicolaismo), l’acquisto e la vendita di cariche ecclesiastiche (simonia), l’investitura di ministeri ecclesiastiche da parte dei laici: sovrani, nobili, conti (investiture laicali). Questi costumi, come vedremo, erano tra le cause della sottomissione della Chiesa al potere temporale, e della perdita della sua libertà di servire il mandato datole dal suo Signore.

**Nicolaismo**: Il nicolaismo, in tempo medievale, indica la prassi diffusa del matrimonio o dello stato di concubinaggio tra il clero.

Per S. Pier Damiani, Nicolaiti sono quei chierici che, contro la legge ecclesias­tica, si uni­scono con donne. Costoro, oltre a compiere un atto di fornicazione, incorrono nell'eresia nicolaita in quanto non si limitano a di­fendere un malcostume, ma pretendono anche di legitti­mare un'usanza, appunto il matrimonio dei preti, ap­pellandosi a testi scritturistici e patristici [si vede l’esempio dei preti di Verona, che al loro Vescovo intenzionato a combattere il nicolaismo, risposero che senza donne non avrebbero saputo come provvedere alle più elementari necessità del mangiare e del vestire]. Il fatto di non limitarsi alla pratica immorale concubi­nato, ma di spingersi oltre, pretendendo la celebrazione di un regolare matrimonio, aveva anche altre implicazioni: il matrimonio infatti compor­tava anche la trasmissione dell'ufficio eccle­siastico ai propri figli, ren­dendo ereditaria e soggetta a divisioni la proprietà ec­clesiastica.

Mentre il movi­mento riformatore spingeva per la restaurazione dell'antica disciplina, i moderati intendevano evitare il ri­schio di una reazione popo­lare, condannando quanti disprezzavano la Messa celebrata dai preti sposati. Questa posizione moderata, tuttavia, appariva insufficiente a sradicare prontamente il male. Per questo motivo Niccolò II, nel decreto del 1059, ordinò ai fedeli di diser­tare le Messe celebrate dai preti uxorati.

***La lotta contro il nicolaismo era finalizzata a ristabilire il celibato per il clero***: come Cristo è sposo della Chiesa sposa, così il sacerdote era considerato sposo nei confronti della sua Chiesa particolare, la quale le veniva affidata alle sue cure e alla sua dedizione pastorali.

**Simonia**: l’altra piaga era la venalità nel­l'accedere agli ordini ecclesiastici ed all'esercizio del mini­stero pa­sto­rale. Per simonia si intende proprio la vendita delle dignità eccle­siastiche. [A Milano, ci fu un certo momento in cui i prezzi erano addirittura quantificati: il suddiaconato valeva 12 denari; il diaconato 18; il sacerdozio 24].

**Investitura laicale**: consisteva nel ricevere il conferimento di cariche ecclesiastiche — per simonia o gratuitamente — da parte di laici, solitamente nobili, duchi, re o imperatori. Costoro donavano il pastorale e l’anello a quelli che avevano scelto come vescovi. Quelli che venivano scelti e investiti, dovevano la sottomissione al sovrano.

La gerarchia ecclesiastica nell’XI secolo era schiava dei laici e contaminata dalle investiture laicali, dalla simonia e dal concubinaggio. Vescovi e abati avevano ottenuto nel tempo feudi, benefici e carte d’immunità, trasformandosi in grandi proprietari terrieri e principi. Inoltre il sovrano o il signore, in compenso dei favori concessi, pretendeva di esercitare un potere di elezione nelle sue terre, cioè di scegliere persone a lui gradite e sottomesse. Ciò significa che l’arricchimento e la crescita del potere da parte della gerarchia ecclesiastica, furono pagati a caro prezzo, con la perdita della libertà.

Il fenomeno delle investiture laicali ebbe inizio con il diritto feudale germanico, fin dai primi del X secolo. L’investitura avveniva mediante la consegna simbolica da parte del re, del pastorale vescovile o abbaziale, a cui presto si aggiunse anche l'anello vescovile; alla morte di un prelato, queste insegne della dignità spirituale dovevano essere restituite alla corte regia. L'investito doveva prestare inoltre al sovrano il giuramento di fedeltà e riconoscersi come suo vassallo. Solo dopo tutto ciò, seguiva la consacrazione.

La scelta dei dignitari ecclesiastici spesso avveniva non tanto sulla base dell'idoneità ecclesiastica, ma di interessi politici ed economici: i laici nominati alle cariche ecclesiastiche, erano spesso parenti o favoriti del sovrano, molte volte inetti ed indegni (in qualche caso addirittura fanciulli). Molti erano anche i casi di simonia, nei quali venivano promosse alle cariche ecclesiastiche persone indegne, appaltando e vendendo l’ufficio sacro per una somma di denaro. Simoniaci e concubini cercavano di trasmettere ai propri discendenti le dignità ricevute, fondando vere e proprie ‘dinastie episcopali’ e trasformando la gerarchia ecclesiastica in una casta ereditaria.

1. **Inizi della riforma della Chiesa**

I **sinodi lateranensi**, riunioni del clero romano con la diocesi che si tenevano secondo l’antica tradizione all’inizio della quaresima, inizialmente ebbero carattere locale, interessando solo la diocesi di Roma. Nel tempo però, essi assunsero carattere ed importanza universale, iniziando ad affrontare in modo aperto i gravi problemi presenti nella Chiesa che abbiamo descritto sopra. Sono i primi segni di un desiderio di libertà per la Chiesa, dall’oppressione del potere temporale.

Era necessario anzitutto togliere ai laici la facoltà di designare i vescovi, ad iniziare da quello di Roma. Questo processo di mutamento ha inizio con **Leone IX**, designato come successore di Damaso II dall’imperatore Enrico III, e che accettò la designazione solo a condizione che questa fosse ratificata dai romani. Egli comincerà a minacciare di scomunica i chierici che si ostinavano nel concubinaggio, e deporrà diversi vescovi accusati di simonia. Anche se la sua azione fu ridimensionata dal rischio che molte chiese rimanessero senza sacerdoti, essa contribuì a restituire al papato la sua autorità universale.

Le posizioni di Leone IX furono perseguite in modo ancora più deciso dalla corrente ecclesiastica più severa e da Papa **Niccolò II** nel **Sinodo Lateranense del 1059**. Questo determinerà la regola per l’elezione del pontefice: il papa doveva essere eletto dai cardinali, il clero e i laici potevano solo acclamare il nuovo eletto. Nel 1179 si stabilirà la maggioranza di 2/3 per la validità dell’elezione pontificia. Gregorio X nel 1274, introdurrà il sistema del conclave. Tutto ciò sarà poi codificato nel Codice di Diritto Canonico del 1917 e poi confermato in quello del 1983.

Attraverso i primi atti di riforma, ci si avvia alla distinzione tra potere temporale e spirituale. Tuttavia la regola dell’elezione del pontefice, non solo estrometteva le nobili famiglie romane dai diritti sul papato, ma minacciava anche le ingerenze del re e imperatore di Germania. Da questo momento, pertanto, esploderà una vera e propria lotta per le investiture, che coinvolgerà Gregorio VII e l’imperatore Enrico IV.

1. **La Riforma gregoriana**

Durante le esequi di papa Alessandro II, il 21 aprile del 1073, l’arcidiacono della Chiesa di Roma Ildebrando viene acclamato dal popolo e dal clero romano come nuovo pontefice. Egli, accettando per fede, assumerà il nome di **Gregorio VII**. Egli in realtà già da molti anni contribuiva in modo deciso al governo della Chiesa di Roma, come consigliere dei suoi predecessori, e dopo la morte del cardinale Umberto di Silva Candida era stato a capo del partito riformista della curia romana. Da pontefice, egli formulerà nel ***Dictatus Papae***(1075), il programma che tenterà di attuare: riformare la gerarchia, portare il clero ad una vita austera e staccato dagli affetti mondani, sottrare l’episcopato alla tirannia dei laici, stringerlo intorno al pontefice, considerato come il pastore di popoli e re, guida suprema alla giustizia e alla pace.

Il nuovo papa, per rimarcare la separazione tra potere temporale e spirituale, aveva invitato il re di Germania Enrico IV a non ratificare la sua elezione. La conferma della potestà civile tuttavia interverrà, anche se per l’ultima volta, e ciò si rivelerà provvidenziale contro i tentativi di macchinazione messi in moto da quei pastori che temevano la sua elezione, a motivo della loro condizione immorale.

Dal 1075, Gregorio VII proibirà a vescovi, preti ed abati di ricevere qualsiasi investitura di uffici sacri da parte di laici; nello stesso tempo proibirà a conti, duchi, re e imperatori di concedere simili investiture; pena in entrambi casi, la scomunica.

Le posizioni di governo di Gregorio VII, risultavano indigeste all’imperatore **Enrico IV**, il quale nel sinodo di Worms (24 gennaio 1076) intimerà la deposizione di papa Gregorio, forte anche del contributo proveniente dai nemici che il pontefice aveva a Roma.

Gregorio infatti aveva ripulito la basilica di San Pietro dai *mansionari*, briganti che di giorno spillavano soldi ai pellegrini per spenderli durante la notte in dissolutezze. Anche un certo Cencio aveva dichiarato vendetta al papa, per essere stato costretto a distruggere un torrazzo, innalzato presso Castel Sant’Angelo col fine di imporre il pedaggio a quanti attraversavano il ponte. La notte di Natale del 1075, mentre il pontefice celebrava la Santa Messa nella Basilica di Santa Maria Maggiore, a motivo di una grande gelata vi era poca gente, il rivale Cencio con un gruppo di facinorosi, giunto facilmente all’altare, aveva afferrato il Santo padre per i capelli, ferendolo, e trascinandolo in una torre dove sarà rinchiuso, ma solo per essere liberato da una folla accorsa immediatamente e tornare in Basilica a completare la celebrazione. Cencio chiederà ed otterrà il perdono, e come penitenza gli sarà chiesto di fare un pellegrinaggio in Terra Santa. Ma egli invece di andare in Terra Santa si recherà in Germania, a Worms, dove accuserà papa Gregorio di negromanzia, di rapporti colpevoli con una donna (Matilde), d’avere attentato il potere dei vescovi e averli abbandonati al ludibrio della plebe.

Una dichiarazione congiunta da parte di imperatore e vescovi germanici (e anche di alcuni italiani), giungerà al papa tramite Rolando da Parma: in essa si chiedeva al papa di scendere dalla Cattedra, secondo loro usurpata con simonia e violenza, per consentire l’indizione di nuove elezioni. Tale sfrontatezza susciterà un’ondata di indignazione verso Rolando, che avrebbe rischiato il linciaggio della folla presente, se non gli avesse fatto scudo con la sua persona il pontefice stesso.

Il giorno seguente il papa, alla presenza di un centinaio di vescovi e dell’imperatrice Agnese, scaglierà l’anatema della **scomunica** contro il re Enrico, sottraendo al suo governo la Germania e l’Italia, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà a lui prestato.

Dopo la scomunica, i seguaci di Enrico cominceranno a disgregarsi. I principi elettori, non tutti favorevoli al partito dell’imperatore, imporranno a quest’ultimo un *ultimatum*: farsi togliere la scomunica entro l’anno, pena la destituzione e l’elezione di un nuovo successore. Il re, con la moglie e il figlioletto, si metterà in cammino penitenziale verso Roma, incontrando il Papa, che nel frattempo stava recandosi in Germania, a Canossa. Nel castello della marchesa Matilde di Toscana, Enrico vestito di sacco, stazionerà per tre giorni al ponte del castello. Per intercessione di Ugo di Cluny e della marchesa, gli sarà tolta dal pontefice la scomunica, con l’impegno che i principi e i vescovi tedeschi che si erano ribellati al papa, si piegassero alla sua volontà. Da questa vicenda la figura del papato ne uscirà rafforzata, mentre diminuirà il credito dell’imperatore: in Germania il re era stato destituito, ed Enrico dovrà lottare per riconquistare la sua posizione, in una guerra civile. Anche per questo motivo, i rapporti tra il papa ed il re si inaspriranno nuovamente.

Nel (1080) Enrico fu scomunicato per una seconda volta dal papa. Come contro risposta, un sinodo celebrato a Bressanone fece di nuovo deporre Gregorio VII, facendo eleggere un antipapa imperiale (Clemente III). Gregorio VII, protetto dai normanni, fuggirà da Roma, rifugiandosi inizialmente a Montecassino, poi a Salerno dove morirà il 25 maggio 1085 (dopo avere indicato alcune persone degne di succedergli: Odone d’ostia, futuro Urbano II, Ugo di Dié, e Anselmo di Lucca).

L’intento di papa Gregorio era quello di rendere la Chiesa libera e pura, in modo da poter svolgere l’ufficio di illuminare tutta la società. Gregorio VII è attento nello stabilire la **distinzione tra i due poteri,** quello temporale e quello spirituale, indicando tuttavia la superiorità di quello ecclesiastico rispetto a qualunque sovrano civile di questo mondo: il potere civile doveva sottomettersi a quello spirituale.

L’intento del pontefice Gregorio VII, apparentemente sgretolato dall’imperatore Enrico IV, in realtà non cadde nel vuoto: gli ambienti riformisti non permisero che il potere civile riottenesse sul potere spirituale della Chiesa un controllo pari a quello che aveva in precedenza. L’antipapa eletto dall’imperatore, Clemente III, non fu riconosciuto. Gradualmente si riprese l’orientamento della riforma gregoriana.

**XII secolo**

**Chiesa in travaglio:**

**Le crociate, i movimenti ereticali, l’inquisizione**

**La rifioritura monastica**

L’XI-XII secolo è un periodo di grande sviluppo della vita monastica, caratterizzato da un’esigenza di ritornare allo stile della vita apostolica, abbandonando gli agi propri della vita mondana e della nobiltà, per vivere in stato di povertà e di rinuncia al mondo. Alcuni abbracciano l’ideale di vita di **San Romualdo**, il quale fondò alcuni monasteri (Fonte Avellana, Camaldoli). **San Nilo** da Corigliano (Calabria) fondò l’abbazia di Grottaferrata presso Roma. **San Giovanni Gualberto** a Vallombrosa, presso Firenze, creò un grande centro di vita spirituale. **San Bruno di Colonia**, al quale era stata proposta la nomina di arcivescovo di Reggio Calabria, rifiutò per ritirarsi dal mondo, fondando in Francia la prima Certosa (*La Chartreuse*) nei pressi di Grenoble (un’altra si trova in Calabria, nei boschi di Serra, dove morì nel 1101). Ci si adoperò anche alla riforma del monachesimo benedettino: di tale riforma, uno dei maggiori esponenti fu **Bernardo di Chiaravalle**. Egli conciliò il lavoro manuale e la dimensione spirituale, alla quale diede maggior rilievo. Fu riformatore, teologo, monaco e mistico. Scrisse la regola dell’ordine dei templari.

**Le crociate**

Già papa Gregorio VII nel 1074 aveva levato un appello per una crociata, fallito tuttavia a causa della lotta per le investiture. Venti anni dopo un nuovo appello fu lanciato da Papa Urbano II, dove l'imperatore di Costantinopoli nel 1094 aveva chiamato in aiuto contro la minaccia costituita dai Saraceni. L’appello del Papa — in un contesto ormai caratterizzato dall'accresciuto ruolo cosmopolita del papato — suscitò un'eco ardente nel Sinodo di Clermont del 1095, in seguito al quale, al grido «Deus lo volt», migliaia di volontari aderirono facendosi applicare sulla spalla destra una croce rossa. Schiere ancor più folte di crociati si raccolsero per la parola di ardenti predicatori.

I motivi che spingevano i crociati erano principalmente: l'entusiasmo religioso; il piacere dell'avventura proprio della cavalleria; le strettezze economiche e la speranza di ricchi bottini; il bisogno di liberare il mediterraneo dai pirati; la necessità di porre fine all'immigrazione e la riscossa dell'occidente cristiano contro la *jihad* musulmana. Urbano II diede ai vari eserciti radunatisi, un capo comune nella persona del vescovo cavalleresco Ademaro di Puy, promettendo inoltre ai crociati un'indulgenza plenaria e garantendo protezione per le famiglie e i beni rimasti in patria, attraverso l’indizione di una «tregua di Dio di tre anni».

La **premessa** delle Crociate, era data dai pellegrinaggi che i cristiani occidentali, nel secolo XI, facevano in terra santa e che erano osteggiati e trasformati, dai musulmani, in viaggi assai pericolosi. Si reputò pertanto necessario, ad un certo punto, l’uso della scorta militare (da qui nasceranno gli Ordini cavallereschi).

L’**ideale** delle crociate, era quello di una ‘spedizione missionaria’, per la riconquista dei luoghi santi, i quali si trovavano sotto il potere dei musulmani. Così come si voleva liberare la Chiesa dal problema della simonia, analogamente si voleva liberare il santo sepolcro e la Gerusalemme terrena dagli infedeli. [San Francesco d’Assisi, cercò di modificare le modalità della spedizione: non missioni con l’intento di riappropriarsi dei luoghi del Cristo attraverso una repressione violenta che comportasse spargimento di sangue, ma missioni pacifiche, svolte recando l’annunzio evangelico].

Vi furono in tutto otto spedizioni (**otto crociate**).

Se anche era **nobile l’intento** missionario delle crociate, **non fu lodevole la** **modalità**. Il puro entusiasmo religioso, molto spesso cedette ad interessi politici e materiali. Lo scopo principale delle crociate, il duraturo ripristino del dominio cristiano in Terra Santa, non fu conseguito.

Non sembra tuttavia corretto considerare le crociate semplicemente come uno spreco insensato di beni e di vite umane. Queste enormi imprese infatti rimangono pur sempre una manifestazione dello spirito religioso e dell'unità ecclesiastica e culturale ancora intatta dell'occidente. Esse contribuirono a respingere il pericolo incombente sull'occidente da parte dell'Islam, spezzando il dominio navale dei Saraceni nel Mar Mediterraneo e assicurando la liberazione della Penisola Iberica dal giogo dei Mori. In questo periodo, inoltre, il contatto con la cultura bizantina portò un vivacissimo stimolo per le regioni occidentali meno evolute, con un rifiorire di commercio, industria, cavalleria, arte, tecnica, scienze. Il Papato vide aumentare considerevolmente il suo prestigio e la sua influenza su sovrani e nazioni europee.

L'ideale del cavaliere cristiano fu approfondito dal lato religioso (ordini religiosi cavallereschi); la pietà popolare fu approfondita (indulgenza, culto delle reliquie, devozione della Via Crucis); le missioni in Africa e in Asia ricevettero nuovi impulsi.

Le crociate ebbero tuttavia anche inevitabili effetti negativi sulla cultura cristiana dell’Occidente, favorendo la diffusione: di certe eresie orientali; della ricerca del lusso e della dissolutezza nei costumi; di una mentalità razionalistica-liberale in filosofia. Tutto ciò contribuirà a ridestare in Europa uno spirito laicista, tendente cioè a sottrarsi alla guida della Chiesa.

**Gli ordini cavallereschi**

Gli ordini cavallereschi nascono per l’esigenza storica delle crociate. Si tratta di **ordini religiosi**, costituiti da monaci-cavalieri. Oltre a fare i consueti voti di castità, povertà e obbedienza, i membri assumevano anche l’impegno di aiutare i pellegrini malati ed esausti, e di proteggere i luoghi della terra santa dagli infedeli. Essi furono tre. **L’ordine dei giovanniti** (mantello nero, croce bianca): esso nasce come confraternita per l’ospedale di Gerusalemme; quando la sede dell’ordine si sposterà sull’isola di Malta, assumerà il nome di ‘Ordine dei cavalieri di Malta’. **L’ordine dei templari** (mantello bianco, croce rossa), anche detti ‘Cavalieri del tempio di Salomone’. **L’ordine teutonico** (mantello bianco, croce nera).

**Movimenti pauperistici** (ideale di vita ispirato alla povertà evangelica).

La missione delle crociate nella loro attuazione non risultò corrispondente alla missione della Chiesa nel suo spirito evangelico. Anche in reazione a questa situazione, nascono in Europa dei movimenti pauperistici, con l’intento di riportare la Chiesa allo spirito evangelico. L’atteggiamento estremo di alcuni di questi movimenti, tuttavia, li porterà ad assumere posizioni eretiche ed anti-ecclesiali. L’intenzione era quella di risanare una ferita della Chiesa, ma ne fu procurata un’altra.

**I valdesi**. Questo movimento prende il nome dal fondatore, Pietro Valdès, che nella sua predicazione si ispirava al brano evangelico di Mt 10,1-15 (la chiamata e la prima missione dei Dodici).

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città (Mt 10,1-15).

Valdès fa dono di tutto il suo patrimonio, per dedicarsi ad una vita di povertà e predicazione della penitenza. I suoi seguaci si chiameranno *pauperes Christi* o poveri di Lione. Per quanto la sua predicazione fosse mossa da rette intenzioni, manifestava degli errori di fede. Per questo il vescovo di Lione proibì la loro predicazione, in quanto erano laici mancanti di qualifica nel trattare i problemi di fede. Il Papa, al quale si appellerà il fondatore, concederà però in un primo momento la possibilità di predicare la penitenza, comandando però di astenersi da ogni forma di proclamazione dottrinale. La non osservanza di tale disposizione, porterà ad un nuovo richiamo da parte del vescovo, e poi all’ammonizione e alla proibizione di predicare, da parte del Papa. Valdes rifiuterà di obbedire appellandosi alla vocazione interiore, ricevuta da Cristo, affermando che solo chi ha rifiutato tutto e vive in totale povertà ha il diritto di proclamare il messaggio di Cristo. Questo movimento si inasprirà sempre di più verso la Chiesa, accogliendo nel suo seno delle dottrine eretiche.

**Beghine, umiliati**. Le prime sorsero in Belgio e nei Paesi Bassi: si trattava di donne che si dedicavano alla preghiera e alla lettura della Scrittura, al prossimo e agli ammalati, vivendo in comunità (definite ‘corti di beghine’) anche se non avevano professati i voti. Situazione analoga sorse a Milano, presso una comunità di tessitori, i cui membri si chiamavano ‘umiliati’. Papa Innocenzo III incorporò queste comunità nella Chiesa, ponendole sotto una guida spirituale. Alcuni vissero come vere e proprie comunità monastiche, seguendo la regola di Sant’Agostino; altre vissero nel mondo, pur mantenendo il legame con il monastero e frequentando le pratiche religiose (uno stile di vita religiosa che anticiperà quello dei terz’ordini).

**Catari**. Mentre nei precedenti movimenti religiosi possiamo riconoscere una estrazione evangelica, che necessita tuttavia di essere guidata e incanalata nella fede della Chiesa, il movimento dei catari (i *puri*) o albigesi, nato in Francia, ha origine da una forma di manicheismo dualista: nella visione catara, il mondo è stato creato dal diavolo, il “Dio cattivo” di cui parla l’Antico Testamento, mentre il “Dio buono” del Nuovo Testamento avrebbe mandato il suo angelo Gesù, per insegnare all’uomo come liberarsi dalla materia e per condure i puri liberati nella patria del cielo. I catari predicavano perciò la necessità di separarsi dalla materia, che rendeva impuri: i perfetti dovevano evitare il matrimonio, i rapporti sessuali, il mangiare carne, ogni specie di lavoro manuale, beni e ricchezze terrestri. La Chiesa era considerata la sinagoga di satana, i sacerdoti peccati ipocriti ed i sacramenti opera diabolica.

**Inquisizione**. La posizione assunta dalla Chiesa con le crociate, aveva suscitato per reazione la nascita dei movimenti pauperistici, molti dei quali però finivano per interpretare in modo erroneo il Vangelo. All’errore di questi movimenti, si cercherà di porre rimedio con una soluzione anch’essa problematica, non sempre applicata in modo evangelico, quella delle inquisizioni (dal latino “inchiesta”). In questa fase, il potere temporale e la Chiesa si alleano per combattere i movimenti ereticali, che costituivano una minaccia anche per l’unità politica e sociale. In questa lotta all’eresia fu perpetrato anche spargimento di sangue: a seguito del giudizio di eresia emanato dalle autorità ecclesiastiche, il potere civile (braccio secolare) interveniva applicando la sentenza di morte (rogo).

**XIII secolo**

**Dal travaglio alla rinascita: gli ordini mendicanti,**

**la teologia nelle università**

**Gli Ordini mendicanti**.

La Chiesa nel XIII secolo, divenuta ricca e potente, esercitando un ruolo di guida della società cristiana, è fortemente soggetta alla tentazione costituita da ricchezza e potere mondano, perdendo di vista l’unità cristiana e la vita evangelica. Passando in secondo piano il proprio fine di orientare alla trascendenza, essa sembra richiudersi in una esasperata immanenza. Il Signore interviene in questa storia, suscitando due grandi santi, Francesco d’Assisi (al quale chiede di “riparare la mia Chiesa che è in rovina”) e San Domenico. Costoro vivono e predicano la vita evangelica, ma senza scagliarsi contro la ricchezza altrui né tanto meno considerando intrinsecamente cattivo il possesso di proprietà.

**San Francesco (l’Ordine francescano)**. Nato nel 1181 ad Assisi, all’età di circa venti anni Francesco rinuncia ad ogni avere per dedicarsi alla penitenza e all’amore per il prossimo. Ispirato al brano evangelico di Mt 10,5ss, percorre l’Italia, la Francia e la Spagna, invitando alla conversione i catari, non per la via della violenza, ma attraverso la predicazione evangelica. Ottiene, insieme ad un gruppo di giovani che cominciano a seguirlo, l’approvazione di papa Innocenzo III ed il permesso di predicare. Egli manifesta un modo alternativo di “crociata”, non imponendo la fede con la forza e la violenza, ma proponendo il messaggio evangelico. Nel 1221, egli scrive la regola per l’Ordine, resasi necessaria per la sua diffusione in tutta Europa. Rielaborata con il cardinale Ugolino, futuro papa Gregorio IX, essa sarà approvata dal papa Onorio III nel 1223. Francesco lascia la guida dell’ordine, ritirandosi nel settembre del 1224 sul monte della Verna, dove riceve il dono delle stimmate del Signore. Tra queste sofferenze compone il *Cantico di frate sole* (o *Cantico delle creature*). Attorno all’esperienza di Francesco nasce anche l’Ordine femminile di Santa Chiara, come anche il Terz’ordine (terziari), composto quei laici che, rimanendo nella vita del secolo, incarnano gli ideali francescani. Francesco muore nel 1226 presso la Chiesa della Porziuncola, chiedendo di essere adagiato sulla nuda terra, ed esortando i frati che lo circondavano ad essere obbedienti alla Chiesa e ad amare sorella povertà. Aveva l’età di 45 anni.

**San Domenico (l’Ordine domenicano)**. San Domenico oltre all’ideale dei consigli evangelici, in comune con i francescani (castità, povertà, obbedienza), aggiunge anche qualche cosa di personale, cioè la necessità di una buona formazione teologica. I frati predicatori conducono vita evangelica e si dedicano alla predicazione, soprattutto presso i catari, suscitando molte conversioni. Nasce anche qui un Terz’ordine, diversi conventi femminili, i quali furono di aiuto alla missione di Domenico presso gli eretici, che affronta con le armi della virtù e del sapere teologico. La stessa regola fu assunta dagli **eremiti di Sant’Agostino** e dai **carmelitani**.

**La teologia nelle università.**

Tra il XII e il XIII secolo, fiorisce in Europa la vita culturale, anche grazie ai nuovi centri di elaborazione e trasmissione del sapere, che sono le università. Esse nascono a partire dai centri di formazione teologica, che inizialmente erano situati presso i monasteri e le cattedrali. Le prime università sorgono a Bologna, Padova, Napoli, Parigi, Salamanca, Oxford, Praga, Vienne, Colonia. Grande centro della filosofia e della teologia è la *Sorbonne* di Parigi, mentre nel campo del diritto si distingue Bologna. L’insegnamento era suddiviso nel modo seguente: 1) arti liberali o *triviali* (grammatica, retorica, dialettica); arti *quadriviali* (aritmetica, geometria, astronomia, musica e anche medicina); 2) scienze naturali; 3) Filosofia; 4) Teologia.

In questo contesto la *Scolastica*, termine che indica la filosofia cristiana medievale, unisce il rigore del pensiero greco al patrimonio della fede, avviando lo sposalizio tra ragione e fede. La teologia era considerata la regina di ogni scienza, la filosofia la via per giungere ad essa, precisamente era definita l’ancella della teologia. In questo periodo dalla teologia dei padri, la quale aveva uno stile sapienziale, si passa al metodo della sistematizzazione, con la composizione dei manuali: la teologia assume così il carattere di scienza.

**I rappresentanti della scolastica**. San **Anselmo di Canterbury**, cercò di mostrare l’esistenza di Dio anche con l’uso della ragione, a partire dalla creazione, in supporto al dato di fede fondato sulla rivelazione. **Pietro Abelardo**, introducendo il metodo dialettico-critico del *sic et non*, cercò di dimostrare i limiti che separano la fede dalla scienza. Il camaldolese **Graziano**, costituì il nucleo fondamentale del *Corpus Juris Canonicis*, la legge della Chiesa che resterà in vigore fino al 1918. Altra grande figura del medioevo è **Pietro Lombardo**: con le sue “sentenze”, la teologia assume sempre di più il metodo della sistematizzazione; a partire dalla sua opera, viene redatto il manuale di teologia utilizzato per lo studio del futuro clero, per ben tre secoli.

Nell’alta scolastica, ormai matura, spicca la figura di **san** **Tommaso d’Aquino**, detto Dottore Angelico. Nato a Roccasecca nel 1225, entra nell’ordine dei domenicani all’età di 16 anni, affrontando i suoi primi studi a Montecassino e poi Napoli, prima di passare a Parigi e Colonia. Tornerà come docente a Parigi e Napoli, e in questo periodo comporrà la sua opera più importante che è la *Summa theologiae*. Senza dubbio, Tommaso d’Aquino è la figura che di più emerge in tutto il medioevo cristiano. La sua dottrina fa leva sull’intelletto, con lo scopo di raggiungere la conoscenza su Dio, e sarà tanto apprezzata da divenire quasi, nei secoli successivi, la dottrina “ufficiale” della Chiesa.

Altra figura di grande rilievo è **san Bonaventura.** La sua dottrina valorizza maggiormente la dimensione della volontà umana, e pone al centro del suo interesse l’amore per Dio. Tra le sue opere ricordiamo il *Breviloquium*, e l’*Itinerarium mentis in Deum*. L’ultima grande figura della scolastica è **Giovanni Duns Scoto**: la sua speculazione teologica, in cui emerge ancora di più il primato della volontà, è di carattere cristologico e mariologico.

**Il papato da Innocenzo III a Bonifacio VIII**.

Con **Innocenzo III** il papato raggiunge quel primato sulla cristianità e sull’Impero, in accordo alle aspirazioni espresse da Gregorio VII. Nato ad Anagni verso il 1160/61, dopo avere studiato teologia a Parigi e diritto a Bologna, viene eletto pontefice l’8 gennaio del 1198, all’età di 37 anni. Nella sua figura si coniugano l’uomo religioso (ricco di grande pietà), il severo asceta, l’uomo di governo, ma soprattutto il sacerdote e pastore della Chiesa Universale: a partire da lui i pontefici assumeranno il titolo di *Vicario di Cristo*. Durante il suo pontificato, Innocenzo III Interviene anche su questioni temporali, in accordo al convincimento che tutto dovesse sottomettersi al volere del Signore, anche l’operato dei principi e dei re di ogni luogo.

Con i successori di Innocenzo III, la supremazia del papato sul potere temporale politico, comincia una **fase di declino**. I grandi stati nazionali in questo periodo cominciano a rivendicare l’indipendenza dall’autorità del Papa. Sarà soprattutto la Francia, divenuta una grande potenza sul piano politico-economico, a portare il papato a rinunciare alla sua supremazia di potere: esso anzi si ritroverà, a poco a poco, coinvolto negli interessi nazionali della Francia. Federico II re di Francia, infatti, entrerà in contrasto con i pontefici che succederanno nel suo tempo di governo, dai quali sarà scomunicato per ben tre volte (da Gregorio IX ed Innocenzo IV), ma senza conseguenze di rilievo sul piano politico. I cardinali, per arginare la mondanizzazione del papato, ormai troppo impregnato dello spirito secolare — troppi erano stati i papi giuristi e politici — scelgono come successore di Innocenzo III un uomo proteso allo spirito ed alieno dalla politica, un eremita con fama di santità, Pietro Angelerio (detto Pietro del Morrone – per il nome del monte dove era il suo eremo – e venerato come Pietro Celestino) che prenderà il nome di (**san**) **Celestino V**. Egli però si dimostrerà incapace nel governo della Chiesa, a motivo della sua scarsa cultura teologia, dell’inesperienza politica e diplomatica. Deciderà pertanto, dopo solo cinque mesi, di abdicare dal ministero petrino, nel quale subentrerà papa **Bonifacio VIII.**

**Storia della Chiesa moderna**

**Questo periodo va dal 1294 (elezione di Bonifacio VIII) al 1648 (pace di Vestfalia); epoca delle riforme (luterana, tridentina), dell’umanesimo, del rinascimento, delle signorie, delle scoperte geografiche e del barocco; nasce il nazionalismo, l’universalismo ecclesiastico (Conciliarismo), la Chiesa perde la sua immunità (reale – locale – personale); questa era, fu definita anche epoca *nuova* rispetto al medioevo (rifiuto di 1000 anni di storia – da Costantino a Bonifacio).**

Il nuovo ponteficesi adopererà per riaffermare la supremazia papale, conquistata da Innocenzo III. Egli indirà il primo giubileo della Chiesa, nel 1300, che sarà motivo di grande affluenza di pellegrini nella Città Eterna (nel 1350 Clemente VI disporrà che il giubileo venga indetto ogni 50 anni; con Paolo II – nel 1475 – l’intervallo sarà portato a 25 anni). Nonostante i tentativi di Bonifacio VIII, il declino della supremazia di cui il papato aveva goduto per tutto il medioevo è oramai un processo irreversibile. Il pontefice cercherà di rimarcare la supremazia spirituale e politica del papato contro le pretese del re di Francia **Filippo IV il Bello**, che per diversi motivi e più volte entrerà in contrasto con Bonifacio VIII. Una prima occasione, fu a motivo delle imposte emanate sui beni della Chiesa dal re francese, per affrontare le spese della lunga guerra tra Francia e Inghilterra. Il papa si era opposto con la bolla *Clericis laicos*, in cui ordinava agli ecclesiastici di non pagare le tasse, pena la scomunica. Filippo risponderà esiliando dalla Francia i banchieri italiani, e non permettendo scambio monetario con lo Stato Pontificio. Il papa cercherà una via di pace: permettendo che gli ecclesiastici contribuissero alle necessità del regno con doni spontanei, ed anche canonizzando lo zio di Filippo, Re Luigi IX (che era realmente un santo). Presto tuttavia sorgeranno nuovi motivi di tensione tra il Pontefice ed il Re. Quest’ultimo infatti farà arrestare il vescovo francese Bernardo, delegato dal papa, che lo invitava a rispettare il Diritto canonico. Il sovrano invece sosteneva la propria piena autonomia, sulla base del diritto romano, insegnato nelle università. A questo proposito, il papa risponderà con la bolla ***Unam Sanctam*** del 1302, in cui, richiamando il passo di Luca 22,38 (*Signore, ecco qui due spade*), riaffermava la supremazia del potere spirituale su quello temporale. I rapporti tra potere spirituale e potere temporale, sono definiti dalla *teoria delle due spade* (quella spirituale e temporale). Entrambe sono in potere della Chiesa: quella spirituale deve maneggiarla il clero, mentre quella temporale re e cavalieri, ma secondo il comando e al servizio delle indicazioni date dal potere spirituale. I punti fondamentali della Bolla sono: (**1**) Esiste una sola Chiesa – fuori di essa non c’è salvezza; (**2**) La Chiesa ha un unico capo: Cristo e il suo Vicario (Pietro); (**3**) Nessun uomo può giudicare il Papa, per cui non possono esservi *due poteri.*

Il re si opporrà alle posizioni del Pontefice, avvalendosi anche del sostegno di una potente famiglia romana, i Colonna, che per motivi ereditari erano stati di fatto esclusi dal beneficio giubilare ed erano pertanto in contrasto con Bonifacio VIII. Con il loro supporto, il Re farà catturare il Pontefice e lo farà rinchiudere nel castello papale di Anagni (episodio tristemente passato alla storia come lo *schiaffo di Anagni*). Liberato dai cittadini di Anagni dopo due giorni e rientrato a Roma, Bonifacio VIII morirà dopo poche settimane. Oramai il papato si dimostrava incapace di opporsi alla volontà del potere temporale.

**IV Epoca (1300-1500)**

**Decadenza o dissoluzione**

**XIV Secolo**

**Esilio avignonese – Lotte dei pontefici con Ludovico il Bavaro - Scisma d’Occidente**

Il secolo che la Chiesa si lascia alle spalle, era stato un tempo florido in diversi ambiti: la conquista della supremazia del papato; la vita monastica con la nascita degli Ordini mendicanti; la teologia come scienza nelle università; il fiorire di molta santità.

A poco a poco tuttavia, si apre una nuova lotta fra stato e Chiesa, con la nascita degli **Stati nazionali** – Francia in testa – che rivendicano indipendenza dall'autorità di Imperatori e Papi. Il papato comincia a cedere, sotto gli interessi contrapposti di Francia e Germania.

Dopo i fatti di Anagni, il papato — sotto le pressioni del Re francese — sposta la sua residenza ad Avignone. Questo periodo è definito **Esilio o** **Cattività avignonese** (1309-1377). Le divisioni all’interno del Collegio cardinalizio, costituito per la maggior parte da francesi, divengono motivo per la presenza prima di due, poi di tre papi (*antipapi*), determinando uno scisma nella Chiesa che va sotto il nome di **Scisma d’Occidente**.

La precedente cultura unitaria medievale inizia a differenziarsi, facendo posto ad un crescente individualismo, che nell’ambito della fede trova la sua espressione nelle forme devozionali. Il laicato si sottrae sempre più al governo del clero. In filosofia e in teologia si diffondono lo scetticismo e il nominalismo di Ockham, che implica una scissione tra fede e ragione.

In risposta alla tensione fra Primato papale e Collegio episcopale — e fra accentramento curiale e Chiesa universale — nasce la teoria del **conciliarismo**, che vorrebbe considerare il Concilio autorità suprema della Chiesa, frapposta tra Cristo e ogni altro uomo, compreso il Santo Padre.

Il culmine del processo di dissoluzione si raggiunge con la **Riforma protestante (1517)**, con la quale l'Occidente perde il legame spirituale che aveva tenuto uniti i suoi popoli: l'unità è definitivamente infranta.

**Inizio dell’Esilio Avignonese**

Il successore di Bonifacio VIII, **Benedetto XI** (uomo mite e pacifico), toglie la scomunica al re Filippo e restituisce i beni confiscati ai Colonna, ma mantiene la scomunica contro gli autori di Anagni. **[1] Clemente V** (Bernardo de Gat - generale dei domenicani e arcivescovo di Bordeaux) successore di Benedetto XI, è il Papa che inaugura l’Esilio avignonese. Egli infatti nel **1305** viene incoronato a Lione anziché a Roma, trasferendo poi la sua sede ad Avignone, date le circostanze insicure di Roma. Quello che doveva essere un breve periodo, però, durerà 70 anni (1305-1377), durante i quali si succedono ben sette Papi.

Le **conseguenze** sono pesanti: Roma è abbandonata ai banditi e alle guerre tra i grandi casati dei Colonna, Orsini, Savelli ecc; perde il suo vigore la missione universale della Chiesa; vengono imposte nuove tasse per mantenere le due curie (di Avignone — feudo degli Angioini di Napoli — e di Roma. Il Papa diventa un “cappellano di corte”, soggetto agli interessi di Filippo e dei suoi successori: nei 70 anni della Cattività avignonese, sono creati 113 Cardinali francesi (di cui 4 nipoti del re) e solo 2 inglesi. Anche la famiglia dei Colonna a Roma viene riabilitata. Le Bolle *Clericis Laicos* e *Una Sactam* sono ritirate. Essendo i pontefici di Avignone strumenti nelle mani dei sovrani francesi, il periodo dell’esilio comporta un decadimento del prestigio del papato. Questa situazione sarà aggravata dallo **Scisma della Chiesa d’Occidente**, dal 1378 al 1417 (circa 40 anni), e dall’epoca del **conciliarismo.**

Nello stesso periodo si ha la **soppressione dei Templari**, Ordine cavalleresco francese nato in Terra Santa (Tempio di Salomone), per la difesa dei pellegrini. La decisione viene presa nel Concilio di Vienne. Il grande maestro dell’ordine, Giacomo de Moloy, viene messo al rogo l’11 marzo del 1314.

Il **Concilio di Vienne** (Francia,1311-1312): 1) chiuderà il processo aperto, sotto pressione di Filippo, contro Bonifacio VIII; 2) imporrà la decima per una crociata (mai realizzata); 3) condannerà **Pier Olivi**, il quale aveva affermato che l’anima non è forma del corpo (mentre ognuno ha una propria anima); 4) condannerà il *pauperismo* (povertà assoluta) diffuso fra i francescani spiritualisti; 5) decreta la soppressione dei Templari.

Nel 1314 muoiono, nello stesso anno, sia il Papa che Filippo.

**Lotta dei Papi contro Ludovico il Bavaro – I Papi dell’Esilio e il ritorno della Curia a Roma**

A Clemente V successe nel **1316** il cardinale di Avignone col nome **[2]** **Giovanni XXII**. Egli cercherà di sottomettere l’impero alla Chiesa, rivendicando per il papato la *plenitudo potestatis* (pienezza dei poteri). Tasserà i benefici della Chiesa per mantenere le due corti (Avignone e Roma), riempiendo di fatto le casse apostoliche.

In Germania, alla morte dell’Imperatore Enrico VII, vi sono due contendenti: **Ludovico il Bavaro** e **Federico il Bello** d’Austria. I due contendenti si rivolgono al Papa, che rivendicava una *plenitudo potestatis* secondo cui gli spettava fare da arbitro. Il Papa però preferirà rimanere neutrale. La vittoria di Ludovico, tuttavia, non sarà approvata dal Papa, che anzi rivendicherà il diritto della Chiesa di governare l’Italia in caso di sede imperiale vacante. Sia il Papa che Ludovico costituiranno allora un proprio vicario per l’Italia settentrionale. Ludovico (nel 1323) con astuzia accuserà il Papa di eresia, a motivo di alcune sue espressioni contro i francescani spiritualisti, tentando di farlo passare per Papa illegittimo. Il Pontefice, per tutta risposta, scomunicherà Ludovico, sciogliendo i suoi sudditi dall’obbligo di fedeltà. Lo scontro si inasprirà, al punto che si creeranno alleanze pro imperatore (spiritualisti e **ghibellini**)e proPapa (**guelfi**).

Tre anni dopo la scomunica, consigliato da Marsilio da Padova, Ludovico scenderà in Italia per farsi incoronare Imperatore in nome del Popolo Romano. In questa occasione deporrà il Papa, eleggendo come **antipapa** **Niccolò V**, il quale tuttavia dopo 2 anni si sottometterà al legittimo pontefice.

Giovanni XXII sarà autore di alcune affermazioni, espresse come dottore privato e non nell’esercizio della sua funzione di magistero, contenenti l’errore teologico che le anime sante (compresa la Vergine Maria e gli Apostoli) godono la beatitudine eterna solo dopo il giudizio universale.

Il suo successore, **[3] Benedetto XII**, edificherà un palazzo papale ad Avignone, manifestando così l’intento di un lungo soggiorno in Francia. Si va affievolendo il carattere di universalità di cui gode la sede di Roma. Egli correggerà l’errore teologico del suo predecessore; cercherà la riconciliazione con Ludovico, con il supporto della Francia.

**[4]** **Clemente VI**, dotto francese, acquisterà per lo Stato Pontificio la città di Avignone dalla regina di Napoli Giovanna, grazie al compromesso per cui ella venne sciolta dal vincolo del suo precedente matrimonio. Il Papa scomunicherà Ludovico, alla morte del quale i principi eleggeranno come re Carlo IV. Con Clemente VI viene indetto il secondo giubileo del 1350.

**[5]** **Innocenzo VI**, viene ricordato come uomo di costumi severi e pacifico.

Alla sua morte viene eletto **[6]** **Urbano V** – che la Chiesa venera come beato – il quale si impegnerà per ricondurre a Roma la sede papale, anche dietro la sollecitudine di personaggi influenti – tra i quali Carlo IV e Petrarca – e di S. Brigida. Egli tornerà a Roma nel 1367, ma solo per tornare in Francia dopo poco tempo, a causa dei disordini politici (nonostante l’avvertimento di S Brigida, che gli aveva detto «se ritorni ad Avignone morirai»). Muore ad Avignone nel **1370,** poco dopo il suo rientro.

Il suo successore è **[7]** **Gregorio XI** (Pietro Rogers, nipote di Clemente VI). Un grande contributo affinché il Papa tornasse a Roma, verrà da parte di S. Caterina da Siena (proclamata dottore della Chiesa, nel 1970 da Paolo VI). Il 17 gennaio 1377, Gregorio XI farà il suo ingresso a Roma, fissando la propria residenza in Vaticano (non più al Laterano). Egli si opporrà al movimento eretico di Wicliff (in Inghilterra).

**Lo Scisma d’Occidente**

Con il rientro di Gregorio XI a Roma nel 1377, si pone fine all’esilio Avignonese. Il pontefice infatti, che aveva già pensato di fare ritorno ad Avignone, morirà improvvisamente ed il conclave per l’elezione del suo successore sarà indetto a Roma. Poiché su sedici Cardinali undici erano francesi, e si temeva che venisse eletto un altro papa francese – che avrebbe ricondotto in Francia la Sede papale – il popolo di Roma, il giorno precedente l’elezione, farà ingresso nel palazzo Vaticano, minacciando i Cardinali con le armi qualora non fosse stato eletto un papa “romano o almeno italiano”. I Cardinali temendo per la propria incolumità eleggeranno l’arcivescovo di Bari con il nome di **Urbano VI**. Tre mesi dopo i cardinali francesi e l’unico cardinale spagnolo, che avevano già prestato giuramento al nuovo eletto, si sottrarranno all’obbedienza prestata ad Urbano VI, non riconoscendo la sua elezione in quanto “estorta con la forza”. Anche i cardinali italiani si assoceranno, e sarà eletto a Fondi un nuovo papa francese **(antipapa)** **Clemente VII**. Con la presenza simultanea di due papi al governo della Chiesa, si genera uno scisma che coinvolge tutta la Chiesa occidentale. Basti pensare che anche due grandi santi del tempo, Caterina da Siena e Vincenzo Ferreri, sostenevano rispettivamente la validità dell’elezione di Urbano VI e di Clemente VII. Anche i sovrani d’Europa sono divisi: Regno di Napoli e Francia sostengono con Clemente VII; Italia, Germania, Ungheria e Inghilterra sono con Urbano VI. Persino nelle diocesi (due Vescovi) e nelle parrocchie (due parroci) si avvertono i segni dello scisma: in seno al popolo, in preda alla confusione dovuta alla crisi dell’autorità, regna l’individualismo. Prendono potere così le “Chiese nazionali”. Vi sono lacerazioni anche in seno agli Ordini religiosi (francescani, domenicani, carmelitani), mentre prende piede la dottrina Conciliarista, sostenuta dall’Università di Parigi, che avanza la proposta di deporre i due papi per eleggerne un altro.

Tale dottrina non poteva essere applicata per 4 motivi:

* **Opportunità**: il rischio che in futuro tutti possano indire un Concilio;
* **Scritturistico**: Pietro conferma i fratelli nella fede e non il contrario;
* **Giuridico**: solo il Papa può indire un Concilio – *Dictatus Papae*;
* **Storico**: sempre secondo il *Dictatus Papae*, la prima sede non può essere giudicata.

La proposta di soluzione che prevedeva la rinuncia volontaria dei due papi, per procedere all’elezione di un nuovo pontefice, non sarà accolta, anche per il timore di peccare di tradimento verso la successione apostolica. Lo scisma continuerà per quaranta anni. I **papi romani** sono: Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII; quelli **francesi** ad Avignone: Clemente VII, e Benedetto XIII. Avviene che in questa situazione, il papa romano scomunica quello francese, e viceversa. L’università di Parigi indica nel 1394 tre vie per risolvere il problema dello scisma: 1) la rinuncia volontaria; 2) la sottomissione dei papi ad un tribunale arbitrale; 3) affidare la decisione ad un concilio ecumenico.

**XV secolo**

**Conciliarismo – Papato Rinascimentale - Nepotismo**

**Conciliarismo.** Nella triste situazione dello Scisma d’Occidente, si fa strada l’idea di affidare la soluzione della questione ad un concilio ecumenico, dal momento che nessuno dei due papi, romano ed avignonese, voleva abdicare.

Nel corso del medioevo, tuttavia, era stata sempre più riconosciuta — specialmente dopo il pontificato di Innocenzo III — la supremazia del Papa su tutta la Chiesa, in quanto Vicario di Cristo, non soggetto ad alcuno se non a Cristo stesso. L’idea di un concilio che giudicasse il Papa, con un’autorità superiore di quella papale, contrastava dunque con la dottrina sul ministero petrino e sul primato del Papa. Persino gli otto Concili ecumenici convocati in oriente nel primo millennio, che erano stati indetti dagli Imperatori, erano poi stati tutti ratificati dal Papa regnante (ed è proprio tale ratifica — esplicita o implicita — che gli conferisce il carattere della “ecumenicità”). I successivi Concili occidentali, invece, erano stati indetti direttamente dal Papa, soprattutto dopo a riforma gregoriana, dato che Gregorio VII nel *Dictatus Papae* aveva riservato al solo Papa il diritto di convocare un concilio.

Mentre l’idea conciliarista veniva sostenuta negli ambienti dell’Università parigina, molti sottolineavano le difficoltà, pratiche e dottrinali, che si opponevano alla soluzione conciliarista: 1) il rischio che in futuro tutti potessero indire un concilio per opporsi alle decisioni papali; 2) Pietro è colui che conferma i fratelli nella fede, non il contrario; 3) solo il Papa può stabilire l’apertura di un concilio.

**Concilio di Pisa.**

Nonostante tutto, tredici cardinali (soggetti ad entrambi i Papi), si riuniranno il **24 marzo del 1409** a Pisa, convocando un concilio senza l’assenso dei Pontefici. Ad essi si uniranno 100 vescovi, mentre altrettanti mandarono i loro legittimi delegati. Il Concilio di Pisa si aprì con un “processo” ai due Pontefici, dichiarandoli nemici dell’unità della Chiesa ed eretici, destituendoli ed eleggendo un nuovo Pontefice col nome di Alessandro V (atipapa). Alla morte precoce di costui, i cardinali eleggeranno un nuovo Papa, **Giovanni XXIII (antipapa)**. Dal momento che sia il pontefice romano sia quello avignonese continuavano a ritenersi legittimi successori di Pietro, si assiste alla presenza, nella Chiesa, di “tre Papi”.

**Concilio di Costanza.**

Il Re tedesco **Sigismondo di Lussemburgo**, con l’intento di ristabilire l’unità della Chiesa — dato che la ferita dello Scisma pesava su tutta a vita della società europea — convocherà un nuovo Concilio a Costanza, presso l’omonimo lago, che si aprirà il **5 novembre del 1414**, ebbe durata di 4 anni (1414-1418). Le materie che il Concilio si proponeva di trattare erano le seguenti: 1) la soluzione dello Scisma; 2) le eresie di Wyclif e Hus; 3) la riforma della Chiesa.

In seno al Concilio si fece strada la persuasione che l’unità della Chiesa si poteva ristabilire soltanto se tutti e tre i papi avessero rinunciato alla propria elezione. Giovanni XXIII, che inizialmente aveva preso parte al Concilio nella speranza di essere riconosciuto l’unico papa legittimo della Chiesa, vedendo sfumare il suo intento fuggirà da Costanza — nella notte tra il 20 e 21 marzo — per ritirarsi a Sciaffusa, da dove tempesterà il Concilio di anatemi e minacce fino al 1415, quando sarà arrestato e processato dalle autorità tedesche. Il Re Sigismondo riuscirà abilmente a mantenere unita l’assemblea conciliare, conducendola nello svolgimento dei lavori. Il Concilio promulgherà il **6 aprile del 1415** la bolla ***Haec sancta***. Questo documento non fa parte del magistero della Chiesa, perché il Papa legittimo, dopo la fine dello Scisma, non lo confermerà. Esso costituisce il manifesto dell’eresia conciliarista ed afferma: 1) il concilio ecumenico è legittimamente convocato dallo Spirito Santo; 2) rappresenta la Chiesa universale, 3) riceve potere solo da Cristo; 4) tutti, compreso il papa, sono tenuti a sottomettersi ad esso. Con Giovanni XXIII ormai fuori gioco, il Pontefice romano Gregorio XII rinuncerà volontariamente al suo ufficio — il 4 luglio del 1415 — a condizione che venissero riconosciuti i suoi atti pontificali, mentre il pontefice avignonese Benedetto XIII (antipapa), sarà destituito — contro il suo volere — il 26 luglio del 1417.

Siamo nel periodo della **guerra dei 100 anni**, tra la Francia e l’Inghilterra (la famiglia regnante inglese, che possedeva molte proprietà in Francia, voleva anche appropriarsi della corona).

Il Concilio di Costanza affronterà anche la diffusione delle eresie di John Wyclif e di Jan Huss.

**John** **Wyclif (1331-1384)**, vive ed opera in Inghilterra, prima del Concilio di Costanza. Egli sosteneva e proclamava una dottrina che riconosceva un posto nella Chiesa di Cristo soltanto a coloro che vivono nello stato di grazia; nessuno che vive nel peccato mortale può avere un ruolo di guida per la comunità cristiana. I suoi seguaci, che predicheranno attivamente per divulgare le sue tesi, saranno definiti “seminatori di zizzania” (**lollardi**). Una delle conseguenze delle tesi di Wiclif, era che un Papa, un vescovo, un religioso ed anche un Re, cadendo nello stato di peccato mortale, decadono dal loro ufficio di guida e di governo.

La dottrina di Wiclif inoltre nega la Chiesa come comunità sacramentale, precorrendo da questo punto di vista le tesi di Lutero. Sostanzialmente il pensiero di Wyclif si può riassumere nelle seguenti preposizioni:

1. La Chiesa non è la comunità visibile costituita dalla gerarchia unita ai fedeli, ma la comunità invisibile dei predestinati.
2. Il vero papa è Cristo.
3. Non esiste una autorità della Tradizione. Fondamento unico della fede è la Scrittura.
4. Il celibato ecclesiastico è immorale e nocivo.

Il Concilio di Costanza dichiarerà erronee 19 tesi di Wyclif.

**Jan Huss (1369-1415),** vive ed opera in Boemia (Rep. Ceca), e si pone sulla scia aperta da Wyclif (con idee simili). Nella sua opera *De Ecclesia*, egli sostiene:

1. La Chiesa è la comunità dei predestinati (Dio salva chi vuole).
2. La Chiesa è corrotta.
3. Il Capo della Chiesa è Cristo, non Pietro.
4. I sacramenti agiscono *ex opere operantis* (in base alla santità del presbitero).

Il Concilio di Costanza, dichiarando eretiche le tesi di Huss, lo condannerà a morte. La condanna sarà eseguita dalle autorità tedesche, avendo rifiutato la possibilità di rivedere la propria posizione e di rinunciare alle sue tesi che gli era stata offerta dal Re, per avere salva la vita. Egli si rifiuterà, perdonando i suoi nemici, recitando il Credo e invocando Gesù Cristo prima di morire sul rogo, il 6 luglio 1415.

I conciliaristi radunati a Costanza, avrebbero voluto il Papa sottomesso all’autorità del Concilio, considerata superiore a quella del Vicario di Cristo. Ma la spinta delle idee conciliariste, per grazia di Dio, andava gradualmente affievolendosi. Il Concilio approverà il **decreto *Frequens***, che doveva obbligare il Papa ad indire un Concilio con una frequenza regolare (fissata prima a 5 anni, poi 7, infine 10), per garantire la riforma della Chiesa che da più parti si avvertiva come necessaria. Questo decreto non sarà applicato dai Papi dopo il Concilio.

L’**8 Novembre del 1417** il Concilio elegge come nuovo Pontefice **Martino V**, e con questa elezione si ristabilisce l’unità della Chiesa. Il nuovo Pontefice assume la guida dei lavori conciliari. Egli inizierà un’abile attività diplomatica presso i sovrani europei per consolidare la posizione del papato, ed a tale scopo cercherà anche l’unione con i Greci ortodossi, i quali a loro volta avevano interesse a stringere un’alleanza militare contro i musulmani che minacciavano la conquista di Costantinopoli.

**Concilio di Basilea (1431)**. Questo concilio è convocato dal successore di Martino V, papa **Eugenio IV**. Il suo svolgimento, a causa delle tensioni che sorgeranno tra papa e conciliaristi, vivrà una storia travagliata, caratterizzata dallo spostamento in diverse sedi. Quando il papa stabilirà di sciogliere il concilio, per convocarne uno nuovo a Bologna, i padri conciliari aderenti alle tesi conciliariste si opporranno alla decisione del Pontefice. In seguito però il Concilio sarà spostato a **Ferrara (1438)** — anziché in Francia, come volevano i conciliaristi — e poi a **Firenze (1439),** dove la famiglia dei Medici si era offerta di sostenerne le spese economiche. In questa occasione si proclamò, con la bolla *laetentur Coeli*,l’unione – in realtà solo sulla carta – tra Chiesa d’Occidente e Chiesa d’Oriente.

Nel frattempo, a Basilea, i padri conciliaristi proseguivano autonomamente un conciliabolo (scismatico) che intendeva rivendicare supremazia sul papa, destituendolo come eretico e scismatico ed eleggendo l’antipapa **Felice V**, il quale tuttavia non avrà alcuna influenza. Ormai infatti, dopo tanti anni di scisma, l’entusiasmo per le tesi conciliariste in Europa era venuto meno. Il concilio era stato di fatto la via per riportare l’unità a lungo sospirata nella Chiesa, ma il concetto del concilio come organo che avesse la supremazia sul papa non poteva reggersi né dogmaticamente ne praticamente. Nel 1460 Eugenio IV condannerà espressamente le tesi conciliariste e l’appellazione ad un concilio generale. La posizione del pontefice si era talmente consolidata, che il piccolo scisma dell’antipapa Felice V, ultimo antipapa della storia, si concluderà in breve tempo.

**Rinascimento e Nepotismo**. Con i papi del rinascimento, da Niccolò V a Leone X – periodo compreso tra il 1447 e il 1521 –, inizia il tempo del lusso della Chiesa.

Papa **Niccolò V (1447-1455)** è il fondatore della Biblioteca Vaticana.

**Callisto III (1455-1458),** al secolo Alfonso Borgia, più che alla riforma della Chiesa si interesserà alla propria famiglia. Egli assumerà due nipoti nel collegio cardinalizio, uno dei quali è il depravato Rodrigo Borgia, che salirà al soglio di Pietro con il nome di Alessandro VI.

Emerge così il grave problema del **nepotismo** – in realtà presente già nel medioevo – che caratterizzerà la Chiesa rinascimentale. I papi Innocenzo VIII e Alessandro VI in particolare, considerando il patrimonio di San Pietro come loro proprietà, cercheranno di distribuirlo in eredità alla propria famiglia.

**Innocenzo VIII** **(1484-1492)** si occuperà, più che del bene della Chiesa, dei suoi figli illegittimi, generati prima di abbracciare la vita sacerdotale. Sposerà Franceschetto nella basilica vaticana con la figlia di Lorenzo de’ Medici, mentre chiama a far parte del collegio cardinalizio il figlio di Lorenzo il Magnifico, Giovanni de’ Medici, all’età di tredici anni, divenendo il futuro Leone X, il quale liquiderà le tesi di Lutero nel 1517.

Con **Alessandro VI** **(1492-1503)** il papato toccherà il vertice della corruzione: padre di sei figli naturali, la sua condotta altamente immorale. Sotto il suo pontificato si ricorda la vicenda del monaco domenicano **Girolamo Savonarola**, che contestava i costumi morali del pontefice, richiamando alla riforma della Chiesa e alla penitenza. Il papa inizialmente pensò di ammutolire quella voce scomoda, con la scomunica. Savonarola, che riteneva di non poter obbedire al papa in quanto lo reputava un simoniaco ed un falso pontefice, finì torturato e bruciato al rogo con l’accusa di eretico, scismatico, spregiatore della Santa Sede. Ma Savonarola sarà riabilitato, anche se molto tempo dopo la sua morte: ne è in corso la causa di beatificazione, sollecitata dai domenicani nel 1955 e aperta nel 1998.

**Sisto IV** **(1471-1484)**, chiamerà nel collegio cardinalizio tre nipoti: Giulio della Rovere, amante del lusso, destinato a divenire papa Giulio II; lo scostumato Pietro Riario; Girolamo Riario. A Sisto IV si deve la Cappella Sistina, da cui prende il nome; celebrò il giubileo del 1475, ma non si interessò alla riforma della Chiesa.

**Giulio II (1503-1513)**, non promuoverà la politica del nepotismo, ma più che dedicarsi alla riforma della Chiesa, si preoccuperà di ingrandire Roma e lo Stato Pontificio. Farà realizzare il suo sepolcro funerario nella Basilica Vaticana da Michelangelo, con la possente statua raffigurante Mosè. Al Bramente commissionerà la nuova costruzione della Basilica di San Pietro (viene demolita quella precedente, costruita da Costantino). Proprio per reperire i fondi necessari per l’imponente cantiere, sarà indetta la norma dell’acquisto delle sante indulgenze, che sarà motivo della ribellione di Lutero. Michelangelo affrescherà la Cappella Sistina. Mentre Raffaello le stanze vaticane.

A Giulio II **s**uccederà **Leone X (1513-1521)**, già chierico a 7 anni, cardinale a 13, eletto papa all’età di 37 anni.

**XVI Secolo**

**La vicenda luterana**

**Premesse alla riforma protestante**

Si avvertiva in questo periodo una riforma interiore nella Chiesa, non un movimento di riforma che si ponesse contro la Chiesa. Gli abusi di cui viveva la Chiesa, erano eccessi nella vita religiosa: culto dei santi e delle reliquie in modo malsano; pellegrinaggi e molteplice forme di religiosità. Ricerca del miracolismo, superstizione, paura dell’inferno e del diavolo, credenza delle streghe. Abusi della scomunica per fini temporali, traffici simoniaci e nepotismo, vita immorale nel clero. Cattivi cardinali eleggevano cattivi pontefici, questi nominavano altri cattivi cardinali. Notevole ingerenza della vita nobiliare nella vita ecclesiale. La situazione richiedeva una riforma all’interno della Chiesa e il ritorno alle origini della vita evangelica.

**Altre cause religiose della riforma protestante**

Tra il 1300 e la fine del 1400, incisero ad accelerare la riforma protestante:

* ***Decadenza della scolastica*,** decaduta ormai in un formalismo, non più all’altezza del pensiero di S. Tommaso e S. Bonaventura. L’attenzione si concentrava a dimostrare il proprio talento, senza preoccuparsi di portare agli uomini il Vangelo.
* ***Sistema filosofico di Ockham*:** Ockham sosteneva che la ragione umana può cogliere solo il particolare e non l’universale (**nominalismo**) e non può quindi conoscere Dio, che si può solo accogliere per fede (*fede sentimentale*). Dio e l’uomo sono separati da un abisso insuperabile, e la ragione dell’uomo non può giungere a Dio. Solo se Dio si rivela all’uomo lo può questo conoscere. Anche la moralità delle azioni dipende da Dio (*predestinazione*). La teologia di Ockham sminuiva anche l’importanza della mediazione ecclesiale, come anche dei sacramenti.

La *via moderna* di Ockham si opporrà, da questo momento in poi, alla *via antiqua* di Tommaso d’Aquino. Abbandonata l’idea, sostenuta da Tommaso, di un rapporto analogico tra Dio e la creatura, che consentiva dalla natura di risalire a Dio, con Ockham si fa strada uno scetticismo verso la natura umana e la ragione. Viene rivaluta la rivelazione, ma in un senso che esclude la dimensione razionale e naturale umana: solo per rivelazione divina e per sola fede, si ha la grazia per giungere alla salvezza. Sono questi i principi su cui Lutero fonderà i propri orientamenti teologici di *sola Scriptura*, *sola fide*, come anche della *sola gratia*, elaborando un pensiero teologico erroneo, che lo porrà fuori dalla comunione della Chiesa fondata su Pietro.

* ***Teorie di Wiclif e Hus*:** anche se non hanno avuto influsso diretto su Lutero, hanno preparato il terreno alla diffusione delle idee protestanti.
* ***Il falso misticismo***: si avverte la frattura fede/ragione e ci si rifugia nella mistica, immergendosi direttamente in Dio, arrivando ad identificare l’anima con Dio. Questo accadde perché si è convinti che non necessitano mediazioni tra Dio e l’uomo. Autori come **Tauler**, esaltarono la potenza di Dio e la nullità dell’uomo. Proprio Tauler influirà molto su Lutero.
* ***L’evangelismo***: **Erasmo da Rotterdam** aveva promosso un movimento biblico, suscitando grande interesse per la Scrittura. Entrato nell’ordine dei canonici regolari di Sant’Agostino, sacerdote e segretario del vescovo di Cambria, studente a Parigi, egli è maestro di latino ed in Inghilterra è nella cerchia di Tommaso Moro. Si dedica allo studio della Scrittura, studiando per questo il greco e l’ebraico, e pubblicherà un’edizione critica del Nuovo Testamento, nella quale esporrà le sue idee per una riforma della Chiesa e della teologia a partire dalla Scrittura. Erasmo invitava a ritornare al discorso della montagna, a ricondurre le anime nello spirito evangelico, ad eliminare tutte quelle zavorre della tradizione ecclesiale assieme ad ogni abuso, lasciando intatta la sostanza della fede cristiana. Anche Lutero sarà affascinato dal suo pensiero, tanto che inizialmente anche Erasmo lo incoraggerà. Ma in seguito Erasmo prenderà le distanze da Lutero, anche a motivo dello scetticismo di quest’ultimo circa la natura e la ragione.
* ***Corruzione della Chiesa***: la decadenza del clero era assai marcata: non si osservava il celibato.
* ***Inquietudine psicologica del 1400***: l’orrore della peste nera, causò la paura del demonio, inducendo alla superstizione, a riti o pratiche di patto con il diavolo. Si moltiplicarono i processi alle streghe…

**Cause politiche, sociali, economiche della riforma protestante**

Le eresie e gli scismi hanno quasi sempre fondamento in un sostrato sociale-politico (vedi ad esempio lo scisma del 1054). Anche per quanto riguarda Lutero, occorre considerare i seguenti fattori:

1. ***Resistenza contro la Roma papale***: in Germania si era diffuso il malcontento nei confronti della Roma papale, a causa soprattutto del fiscalismo della curia;
2. ***Resistenza contro il centralismo imperiale degli Asburgo***: in Germania, a differenza delle altre zone europee, non si era costituita una monarchia, ma cresceva il potere dei principi a discapito dell’imperatore. Si era venuta a creare una federazione di stati, in cui la distribuzione del potere si basava sulla teoria del territorialismo: il territorio è fonte di diritto; conseguentemente, nel territorio ogni potere spetta al principe (anche quello ecclesiastico, dopo la riforma luterana).
3. ***Situazione economico-sociale***: in Germania cavalieri e contadini soffrono una crisi economica, a differenza della crescente nobiltà che trae vantaggio dai nuovi commerci con l’America. Tra i contadini, in particolare, la principale fonte di malcontento era la loro condizione giuridicamente inferiore di servi della gleba. I cavalieri, che con l’affermarsi della fanteria nell’esercito non avevano altre entrate economiche, troveranno nelle idee di Lutero l’occasione di ambire alle proprietà della Chiesa. Quando Lutero proclamerà nulli i voti religiosi e il celibato sacerdotale, sarà seguito anche da molti monaci e monache. Lutero stesso si sposò ed ebbe sei figli.

**Lutero e la rivolta protestante in Germania, sino alla pace di Augusta**

Lutero nacque il 10 novembre del **1483**, figlio di una famiglia di piccoli borghesi vicina allo stile contadino, anche se il padre aveva iniziato un’attività di minatore. Ebbe una rude infanzia ed un’educazione molto severa, che probabilmente contribuì a generare in lui una visione di Dio come “severo giudice”. Dopo aver studiato nel suo paese natale e all’università di Erfurt [dove venne influenzato dalle dottrine di Guglielmo d’*Ockham*: Dio si raggiunge non con la ragione ma con la fede], entrò in convento nel **1505**, a seguito di un voto fatto a S. Anna per essere scampato ad un temporale nel quale era morto, invece, un suo amico. Nel **1507** ricevette l’ordinazione sacerdotale e successivamente fu docente di esegesi biblica. Nel **1510**, si recò a Roma dove ha modo di osservare l’ambiente della curia Romana.

Nella figura di Lutero non si può fare a meno di cogliere la religiosità. Egli fu assillato per tutta la vita dal quesito: **come mi salverò?**O meglioancora ***come troverò un Dio misericordioso?***

Egli avvertiva la grandezza di Dio e la piccolezza e meschinità dell’uomo. E sosteneva che peccato e grazia, bene e male non dipendano dall’uomo, ma solo da Dio. Se Dio guarda l’uomo benignamente questo è buono, mentre se lo guarda con collera questo è cattivo. Se il peccatore è visto con clemenza da Dio questo viene giustificato, è giusto, anche se questo continui a peccare. Per Lutero l’uomo non può fare nulla per divenire giusto, deve solo sperare che il Signore lo voglia fare giusto. Di conseguenza, né Chiesa né sacramenti lo possono aiutare: entriamo qui nell’idea di predestinazione, secondo cui viene salvato chi il Signore vuole salvare.

Tra il **1515** e il **1517**, Lutero iniziò a sviluppare questa sua dottrina sulla predestinazione, in un momento di profonda inquietudine spirituale, e di forte angoscia per il proprio futuro eterno. Un’angoscia che né la partecipazione ai sacramenti, né le mortificazioni cui si sottoponeva, riuscivano ad alleviare: anche perché Lutero identificava la concupiscenza con il peccato. Sentendosi fallito e abbandonato da Dio, trovava sollievo solo nelle parole del suo consigliere spirituale: il quale lo invitava a non domandarsi se fosse predestinato o meno, ma a considerare che Cristo con le sue piaghe era morto per l’uomo e con le sue sofferenza aveva offerto il prezzo di espiazione al Padre, per i peccati dell’umanità. Questo travaglio interiore porterà Lutero a concludere che la natura umana è intrinsecamente corrotta e le buone opere non servono a nulla.

Lutero ebbe la sua “illuminazione” presso la torre del convento, definita (esperienza della torre): mentre meditava sulla Lettera ai **Romani 1,17**: «… ***il giusto per fede vivrà***», egli determinò che è la fede in Dio che salva, a prescindere dall’uomo; sono i meriti di Cristo in croce che salvano! È solo il rapporto fiduciale con Dio che salva, tutto il resto non serve a niente (sacramenti, gerarchia ecc.), non si ammette nessuna mediazione (è chiara la concezione della predestinazione che deriva dal pensiero di Ockham).

È bene a questo punto chiarire, la nozione di giustificazione secondo la fede cattolica, per cogliere la differenza rispetto alla visione luterana. Il versetto di **Rm 1,17 recita: «**In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: ***Il giusto per fede vivrà*»**.

*Questo versetto introduce il tema della giustizia di Dio, che si manifesta nel Vangelo. Chiediamoci: quale giustizia di Dio si manifesta nel Vangelo? Si manifesta la giustizia che giustifica il peccatore.*

*Dio che è somma giustizia, verità, carità, santità conduce attraverso il Vangelo il peccatore nella sua giustizia, verità, carità, santità. L’atto attraverso il quale viene donata a noi la giustizia di Dio si chiama giustificazione ed è il passaggio del peccato nella giustizia, verità, carità, santità di Dio.*

*Il dono della giustizia è gratuito. È offerto a tutti indistintamente, ad ogni uomo: Giudeo e Greco. Tutti sono chiamati a lasciarsi avvolgere dalla giustizia di Dio. La giustificazione è rigenerazione, nuova creazione, trasformazione dell’uomo. È partecipazione della divina natura. Chi viene giustificato è in tutto simile ad un lebbroso che viene mondato dalla sua lebbra di peccato, di disobbedienza, di ribellione a Dio. Con l’atto della giustificazione l’uomo è pienamente santo, giusto, vero, immacolato, puro. In lui non rimane alcuna macchia di peccato. La giustificazione che è dono gratuito di Dio mai si potrà compiere nell’uomo senza la sua fede. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si entra in esso, in esso si dimora, esso diviene la nostra nuova casa, si diviene giustificati per questa fede che è accoglienza del Vangelo di Dio. La fede però non nasce dalla pura predicazione del Vangelo. Nasce dalla fede di chi predica il Vangelo. Un Vangelo predicato senza fede mai potrà far nascere la fede nell’uomo. Gesù è pieno di fede nella Parola del Padre. Predica il Vangelo, molti entrano nella fede. Molti accolgono la sua parola. Con Lui la giustificazione ancora non si opera nella sua pienezza perché ancora lo Spirito Santo non è stato versato. Pietro predica il Vangelo. È pieno di fede e di Spirito Santo. Una moltitudine si lascia giustificare, fare nuova, diviene anch’essa piena di fede e di Spirito Santo. Senza la fede di chi annunzia il Vangelo non nasce la fede nel Vangelo e di conseguenza non nasce la giustificazione.* ***Non basta però essere giustificati per avere la salvezza****.* ***La salvezza si ottiene con la perseveranza nella fede, con la dimora perenne nel Vangelo.*** *È questo il significato da attribuire alla citazione della Scrittura di Paolo: “il giusto per fede vivrà”, che è tratta dal profeta Abacuc (cf. Ab 1,1-17). La salvezza è dal nostro dimorare nella fede, dal nostro progredire di fede in fede, dal nostro vivere di Vangelo.* ***Si accoglie il Vangelo. Si diviene giusti. Il giusto vive di Vangelo, vive di fede nel Vangelo****. Non c’è vera giustizia se non vivendo di Vangelo e crescendo di fede in fede nel Vangelo. Oggi questa verità è come scomparsa dalla mente credente. Si è come persa. Sono molti quelli che pensano che la giustizia di Dio sia stata abolita e che oggi esista solo la sua misericordia. La misericordia per costoro è l’applicazione della grazia di Cristo Gesù a tutti, indistintamente, senza alcun bisogno di fede, senza alcuna necessità di conversione, senza nessun obbligo morale di credere nel Vangelo e di vivere secondo il Vangelo. Siamo nella corruzione della verità di Dio, della sua giustizia, della sua misericordia. Questo versetto ci insegna che solo chi è pieno di fede e di Spirito Santo potrà essere vero strumento per la giustificazione di molti. Chi non ha fede e non è pieno di Spirito Santo lascerà il mondo nel suo peccato e nella sua empietà.*

Dio dona dunque ad ogni cristiano la *grazia sufficiente* affinché ci si salvi, cioè giustifica il peccatore gratuitamente perché divenga giusto; ma perché diventi *grazia efficace*, è necessario il contributo di chi riceve la grazia; cioè che il giusto divenuto tale per dono divino (giustificazione) si impegni a dimorare nella conversione al vangelo di Cristo Signore. Per la fede o adesione di volontà al vangelo si entra nel dono della giustificazione, per il perseverare in esso si raggiunge la salvezza eterna.

Per la dottrina scolastico-tomista, i sacramenti sono il canale istituito da Cristo per mezzo del quale si contiene e si dona la grazia. Per la fede si accede al canale sacramentale il quale funge da mediazione nel dono della grazia. Lutero ha una visione totalmente diversa, la grazia si riceve per la sola fede, nella parola della Scrittura, non serve la mediazione sacramentale. In un rapporto fiduciale in ciò che dice la Scrittura, si ottiene la grazia della salvezza. Da questo ne consegue la dottrina teologica di Lutero: sola fede, sola scrittura, sola grazia; si annulla totalmente la mediazione ecclesiale.

Lutero si era creato una nuova dottrina sulla giustificazione come derivante dalla sola fede, e così riuscì a trovare liberazione dalla sua ansia: era sufficiente abbandonarsi, credere all’azione salvifica di Dio per sapersi e sentirsi salvo.

Alla luce di questo travaglio formulò questi fondamenti, capisaldi di tutta la sua dottrina teologica:

* **Sola scriptura:** la sola Sacra Scrittura contiene tutte le verità rivelate di Dio e non necessita alcuna spiegazione o mediazione (Chiesa): ciascun battezzato ha diritto di accedere alla Scrittura;
* **Sola fide:** dopo il peccato originale, la natura umana è corrotta. A salvare l’uomo non sono le opere, ma la fede: all’uomo sono attribuiti i soli meriti di Cristo;
* **Sola gratia:** rifiuto della Chiesa gerarchica. Lutero arriverà a dire che neanche la Messa serve! L’Ordine viene sostituito con il sacerdozio comune dei fedeli;

Per Lutero basta la sola Scrittura, per avere la sola fede e la sola grazia, senza necessità di mediazione da parte della Chiesa.

* **Altri corollari (cioè conseguenze dei principi precedenti):** Lutero nega la transustanziazione ed ammette la *“impanatio”*: Cristo si rende presente accanto alla sostanza del pane che resta tale. Si opporrà poi ai voti religiosi, al sacerdozio (il sacerdote deve essere colui che è capace di predicare, deve essere istruito: può farlo anche il pastore), alla libertà (parlerà infatti di predestinazione).

**La questione delle indulgenze:** Agli inizi del 1500, per costruire la Basilica di S. Pietro, il Papa Giulio II indisse l’indulgenza plenaria (che attinge ai meriti di Cristo e dei Santi per la remissione dei peccati-pena) a determinate condizioni: **confessione** (quindi conversione del cuore), **comunione** ed **offerta**. Tale indulgenza, poteva essere applicata per i vivi e per i morti. Anche Leone X riprenderà tale iniziativa. In Germania, tuttavia, la situazione si complicherà, quando il Vescovo di Madeburgo, **Alberto**, si fece nominare vescovo di una terza diocesi (Magonza), per avere la possibilità di partecipare all’elezione imperiale. Dovendo versare alla Camera Apostolica una ingente somma di denaro per i tre vescovati, somma di cui non disponeva, egli prima contrasse un debito con una famiglia di banchieri, poi fece predicare le indulgenze per sostenere, con il ricavato, il pagamento del debito e il versamento alla Camera Apostolica. Venne incaricato di predicare l’indulgenza **Giovanni Tetzel**, ma egli, stravolgendo la dottrina della Chiesa, ne dava una spiegazione piuttosto “meccanica”: *«Appena la moneta cade nella cassetta delle elemosine, l’anima è liberata dal Purgatorio»*. Quando questa predicazione giungerà a Wittemberg, Lutero formulerà le sue **95 tesi** sul valore e l’efficacia delle indulgenze, in cui sottolineava la penitenza soggettiva a scapito di quella sacramentale, demolendo tutto l’apparato delle indulgenze. Queste tesi si diffusero rapidamente!

Papa Leone X, fatte esaminare le 95 tesi, intimò a Lutero di recarsi a Roma. Ma Lutero era protetto dal principe di Sassonia **Federico**, che lo stesso Papa voleva far eleggere imperatore, e perciò venne dispensato dal recarsi a Roma, per essere interrogato ad Augusta dal Card. Gaetano. Egli non ritratterà la sua posizione, e rifiuterà la sentenza del Cardinale, appellandosi al Papa, il quale era bene informato.

A Lipsia avvenne anche una disputa pubblica tra Lutero ed **Eck**, il quale lo accusò di rinnovare le eresie di Wiclif e di Hus e di negare l’infallibilità dei concili. Mediante questa disputa apparse chiaro che il problema di Lutero non era di tipo morale, ma dottrinale.

Nel **1520** vennero condannate le tesi di Lutero con la bolla ***Exurge Domine***. In risposta, Lutero pubblicò nello stesso anno i suoi tre grandi testi: ***Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca***, indirizzata alla nobiltà; ***De Captivitate babylonica ecclesiae praeludium*** in cui condannava la Chiesa di aver trasformato i Sacramenti in schiavitù per i fedeli; ***De libertate christiana***, dove esponeva l’ideale di un cristiano libero, senza Papa, senza sacerdozio ordinato (solo il sacerdozio comune). Nell’opera ***Adversus execrabilem Antichristi bullam***, infine, si appellava ad un concilio ***libero*** (senza Papa), ***cristiano*** (basato sulla sola Scrittura), ***universale*** (composto da tutti i fedeli). Innumerevoli furono i solleciti della Chiesa a ritirare il suo pensiero, ma il **10 dicembre 1520** Lutero bruciò il diritto canonico e la bolla *Exurge Domine*. A questo punto fu inevitabile la scomunica, il **3 gennaio 1521**.

Occorre spiegare, a questo punto, che la scomunica aveva efficacia solo se sanzionata dall’autorità civile: l’imperatore **Carlo V,** il quale era disposto prontamente a farlo, fu fermato dal compiere l’atto di ratifica, per l’intervento di Federico il saggio di Sassonia, il quale chiese che Lutero venisse interrogato. Ciò avvenne nella cosiddetta **dieta di Worms**, alla quale Lutero si recò munito di salvacondotto, ma dove decise di non ritrattare le sue tesi.

[Carlo V convocò Lutero a Worms, dove egli fece il suo ingresso acclamato da una folla di tutte le estrazioni sociali, e alla domanda se fosse disposto a ritrattare i suoi testi, rispose nei termini seguenti:

*Finché non sarò convinto con testimonianze della Scrittura o con argomentazioni razionali perentorie, io mi sento legato indissolubilmente dai passi della Scrittura che ho riportato (nelle mie opere) e la mia coscienza rimane prigioniera della parola di Dio; io non credo né al papa, né ai concili perché è noto che essi spessissimo hanno sbagliato e si sono contraddetti. Ritrattare non posso e non voglio, poiché l’andare contro coscienza non è né cosa sicura né buona. Iddio mi aiuti! Amen.*

Il suo discorso impressionò. Il giorno seguente, si espresse anche l’imperatore Carlo V, anche egli con un discorso chiaro e grandioso:

*Voi sapete che io provengo da imperatori cristianissimi della nobile nazione germanica, da re cattolici della Spagna, da arciduchi d’Austria, da duchi della Borgogna; tutti costoro, fino alla loro morte, sono sempre stati figli fedeli della chiesa romana, difensori della fede cattolica, dei santi comuni, dei decreti e delle tradizioni culturali. Tutto questo essi, dopo la loro morte, mi hanno lasciato in eredità; e io ho finora sempre vissuto seguendo il loro esempio. Anche ora, perciò, sono fermamente deciso ad attenermi a tutto quello che è stato stabilito dal concilio di Costanza. È certo, infatti, che è un singolo fratello in errore, quando si oppone all’opinione dell’intera cristianità, perché altrimenti, la cristianità avrebbe potuto sbagliare per mille anni o più. Per questo io sono anche fermamente deciso a impegnare il mio regno e la mia autorità, gli amici, il mio corpo e il mio sangue, la vita e l’anima. Poiché sarebbe un’onta per noi e per voi, membri della nobile nazione germanica, se alla nostra epoca, per nostra trascuratezza, entrasse nei cuori degli uomini anche solo una parvenza di eresia e ne venisse un qualche danno alla religione cristiana. Ieri abbiamo ascoltato il discorso di Lutero e io vi dico ora che rimpiango di avere esitato così a lungo a procedere contro di lui. Non lo ascolterò mai più. Egli ha certo il suo salvacondotto! Ma, d’ora in poi, io lo considererò come notorio eretico e spero, che voi, come buoni cristiani, farete parimenti il vostro dovere.*]

Venne così emanato il bando imperiale contro Lutero e i suoi seguici con l’**editto di Worms (8 maggio 1521)**. Gli scritti di Lutero vennero bruciati e fu vietata la diffusione delle sue dottrine.

Architettato un finto rapimento, il principe Federico di Sassonia lo protesse nel suo castello, trattenendolo sotto falso nome a Warteburg. Qui Lutero tradusse la Scrittura in Tedesco e continuò la sua riflessione, sempre in opposizione alla Chiesa.

L’imperatore Carlo V era impegnato nella guerra contro i francesi; dall’altro lato c’era l’avanzata dei Turchi; mentre lo Stato Pontificio era assediato dagli Spagnoli. Di fronte a questa situazione, il caso Lutero venne messo in secondo piano, dando spazio alla diffusione del luteranesimo in Europa.

A partire dal 1521, per circa trent’anni, l’Impero germanico sarà diviso da sanguinose **guerre** tra principi protestanti e cattolici, che termineranno con la **pace di Augusta 25 settembre del 1555**, dovele due confessioni religiose, cattolicesimo e protestantesimo, troveranno un accordo di tolleranza. Ai principi veniva concesso di scegliere la religione per il proprio regno; tale libertà non era concessa ai sudditi, che qualora non volessero sottomettersi alla religione del governante avevano libertà di emigrare. Dopo la pace di Augusta i 2/3 della Germania avevano abbracciato il protestantesimo. I paesi scandinavi abbracciarono totalmente la nuova confessione. La pace portò alla divisione della Germania, subentrando anche dei contrasti nell’interpretazione degli articoli di pace, fino a sfociare nella guerra di religione, denominata **guerra dei trenta anni**, dal **(1618-1648)**, cui si pose fine con la **pace di Westfalia**.

# APPENDICE

# DOMANDE SU LUTERO

**D. Papa Francesco ha detto "Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non erano sbagliate. Era un riformatore". Che ne pensa?**

**R.** Tutte le intenzioni possono essere buone, anzi sante. La metodologia evangelica va sempre rispettata. Fede, speranza, carità vanno vissute nelle quattro grandi virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Le buone intenzioni devono rimanere buone dall’inizio alla fine. Ogni riformatore due cose deve fare: non lacerare mai lui il corpo di Cristo, che è la Chiesa, né permettere che lui sia lacerato dal corpo di Cristo. Dinanzi al corpo di Cristo da conservare nella sua unità di salvezza e di redenzione, ogni buona intenzione va rinnegata, affidandola allo Spirito Santo, perché sia Lui a farla entrare nei cuori attraverso vie e metodi che solo la sua sapienza sa e conosce. La separazione dal corpo di Cristo, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, produce infiniti danni. Perché nessun danno colpisca la Chiesa, è chiesto ad ognuno la propria crocifissione e il proprio annientamento. Ogni buon riformatore nella Chiesa deve essere anche martire della Chiesa, ma rimanendo sempre nella Chiesa.

**D. “Forse – ha detto il Papa - i metodi erano sbagliati. Ma la Chiesa non era un modello da imitare: c'erano corruzione, mondanità, lotte di potere. Lui ha contestato. E ha fatto un passo avanti per criticarla”. Qual è il suo commento in proposito?**

**R.** Tutti i grandi Santivissero in momenti di forte smarrimento della fede. Loro, anche se in qualche modo e per diversi aspetti martiri della Chiesa, mai smisero di amare la Chiesa, servirla, onorarla, come loro vera Madre. I tempi di San Francesco e San Domenico non erano per nulla facili. Gesù stesso disse a Francesco di riparare la sua Chiesa che stava per crollare. Francesco chiese al Papa l’approvazione del suo nuovo stile di vita e come primo statuto della sua regola pose l’obbedienza *“al Signor Papa Onorio”* e a suoi successori. A mio giudizio il vero problema da risolvere non è quello sulla giustificazione, ma l’altro sulla reale mediazione della Chiesa in ordine alla salvezza. La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica? Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa o un’appendice? Sanza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Quello di Lutero non è solo scisma, da scisma è divenuto eresia. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero. Il principio della *“sola fides, sola scriptura, sola gratia”* non può reggere. La Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Sono realtà sulle quali non si può sorvolare, a meno che queste cose non siano divenute secondarie anche per noi.

**D. Secondo Papa Francesco dopo 500 anni “è possibile riprendere la strada per ritrovarci. Pregare insieme lavorare insieme per i poveri, dialogare e lavorare insieme per tante cose come combattere contro lo sfruttamento delle persone”. Lei cosa direbbe in merito?**

**R.** Lavorare insieme si può. Pregare insieme anche. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nelle indulgenze, nel Giubileo e nell’Anno Santo, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero. Sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale. Questa sapienza necessita anche nelle relazioni con le altre confessioni religiose cristiane e non cristiane. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari alla nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

**D. Papa Francesco ha detto che “sul piano teologico con i luterani siamo d'accordo sul tema della Giustificazione. Il documento congiunto su questo tema è uno dei più chiari”. Può spiegarci di che si tratta?**

**R.** La giustificazione è il passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dal regno del principe del mondo al regno di Dio ed essa avviene solo per la fede in Cristo Gesù. Essa non avviene per meriti personali. Noi non confessiamo che anche la Vergine Maria fu concepita immacolata, in previsione dei meriti di Cristo? Su questo tema, almeno nella sua fase iniziale, credo non vi siano problemi. I problemi nascono sui frutti della giustificazione e sulle modalità di grazia e di Spirito Santo per portarla a compimento. La giustificazione ci fa *“figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna”*. Questi frutti non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico necessariamente diviene problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono aspetti separabili. Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse.

**D. La Evangelical Lutheran Church in America (ELCA), ha approvato un documento in cui sostiene che necessita una maggiore unità tra luterani e cattolici perché non ci sarebbero differenze su temi che riguardano la chiesa, il ministero e l'Eucaristia.  Può aiutarci a capire? Siamo veramente vicini ad una rinnovata fraternità ecumenica?**

**R.** Questo potrebbe essere il primo passo. La nostra unità non è tra due “entità” separate e distinte, anche se con mezzi, finalità e strutture che potrebbero risultare uguali. L’unità vera, quella secondo Cristo Gesù, avviene quando si diviene un solo gregge, sotto un solo pastore. Finché vi saranno molti greggi, molti pastori, molti ovili, molte *“verità”* sulla Chiesa e su Cristo, non si può dire che siamo tralci di una sola vite, figli di una sola Chiesa, membra di un solo corpo. Essere *“cum Petro”* non è ancora essere “*sub Petro*”. Finché queste verità valgono per la nostra Chiesa, non possiamo parlare di unità. Nell’unità si entra non per accordo, ma per conversione, frutto dello Spirito Santo nei cuori. La Chiesa è obbligata a dire al mondo intero quali sono le verità necessarie imprescindibili per essere vero Corpo di Cristo e quali invece sono frutto e applicazioni storiche del Vangelo vissuto nel corso dei secoli. L’Apostolicità *“cum Petro e sub Petro”* mai potrà essere considerata secondaria. La Chiesa stessa sarebbe senza il suo fondamento di stabilità.

**D. Quali sono le ragioni che hanno portato alla scissione tra Cattolici e Luterani?**

**R.** Le ragioni non sono tra Cattolici e Luterani, ma tra Lutero e Pietro. Una volta che l’atto di scomunica è stato firmato dal Papa, tutto è precipitato, anche perché politicamente si aveva bisogno, anzi necessità, di un oppositore contro Roma e Lutero divenne uno strumento ben sfruttato da tutti i Prìncipi del tempo. Ma queste sono questioni storiche ed è giusto che vengano consegnate agli storici. In teologia urge affermare che il bene del corpo di Cristo va sempre oltre le nostre scoperte teologiche. Chi è mosso dallo Spirito Santo sa che certe verità non sempre possono essere subito imposte. La verità mai va disgiunta dalla carità. La carità sempre deve trionfare sulla verità. In nome della verità Lutero lasciò che il corpo della Chiesa fosse lacerato. Dopo questa lacerazione, la parte lacerata si lacerò a sua volta e si sta lacerando in molte parti. Del resto e paradossalmente, o si accoglie un solo Papa, oppure ognuno diviene Papa per se stesso. Ognuno, secondo il principio della *“sola fides, sola gratia, sola scriptura”* può costruirsi una sua *“Chiesa”,* una sua comunità, raramente aggiungendo, ma sempre togliendo qualcosa alla fede, alla grazia, alla Scrittura. Gli stessi discepoli di Lutero sono stati ben consapevoli di questo. Barth per esempio scriveva circa la comprensione della Scrittura: *“Privée du mystère du Christ et du Saint-Esprit, ne repostant plus que sur elle-même, la Bible ne pouvait devenir que ce “pape de papier”, lequel, à la différence du pape vivant qui réside toujours à Rome, se trouvait entièrement livré au bon plaisir de ses lecteurs et commentateurs”* (Barth K., *Dogmatique.* I. *La doctrine de la Parole de Dieu. Prolégomènes à la Dogmatique*, Tome Deuxième (\*\*\*), Labor et Fides, Genève 1955, 69. In altre parole, tolto il principio di autorità, fondato da Cristo, ogni discepolo potrà costituire la stessa Scrittura il suo “papa di carta” facendo dire ad essa non ciò che essa dice ma ciò che a ciascuno piace che essa dica. Valutando ogni cosa dai frutti che ancora si raccolgono, dobbiamo affermare che a Lutero mancò proprio la santità e lo Spirito Santo. Le sue intuizioni teologiche furono consegnate alla carne e non allo Spirito del Signore e la carne se ne servì per la distruzione della Chiesa. Ultima annotazione da evidenziare vuole che vi sia una differenza grande tra Lutero e Luterani. Lutero aveva una formazione cattolica di base. Anche se rinnegava tutta la teologia scolastica a causa dell’introduzione di Aristotele e della sua filosofia nei processi di deduzione e di argomentazione e anche nel linguaggio. La sua espressione è fortemente espressiva: *“Ratio, philosophi, iuris consulti etc. Sed nemo potuit, consulerit, quia scriptura sacra sub scamno. Sed Aristoteles*, *qui in Kirche gehort ut sau in Synagog*…*”* (Cfr. *WA* 41, 723, 7‑26)*.* I Luterani mancano di tutta la Tradizione e di tutto il Magistero precedenti e successivi. Anche di questo si deve tenere conto. Siamo in due mondi differenti, almeno finché la nostra verità resti la nostra verità. La via dell’unità esiste ed è una sola: più il cattolico si convertirà a Cristo, alla Chiesa, alla Grazia, secondo la purezza del Vangelo, è più l’unità sarà possibile, anzi realizzabile. L’ecumenismo prepara la strada, tracciando il cammino nella verità, la santità aprirà le porte della grazia perché si giunga a Cristo per lo Spirito Santo nella sua Chiesa.

**Zwingli e il protestantesimo della Svizzera tedesca**

In linea con i principi fondanti del pensiero di Lutero (sola fede, sola scrittura, sola grazia) nel corso del 500 emergono le figure di Zwingli e di Calvino ed il movimento degli anabattisti, tutti – come Lutero – in contrasto con la Chiesa cattolica.

La situazione del clero della Svizzera tedesca (indipendente dall’impero), lasciava molto a desiderare. **Ulrico Zwingli**, ordinato sacerdote a Costanza, rettore del santuario di Maria Einsiedeln e cappellano delle *guardie svizzere*, era un razionalista (umanista) mosso da un pensiero mancante di una visione trascendente e ispirato a tendenze riformistiche.

Nel **1520**, egli indusse il consiglio cittadino ad ordinare ai sacerdoti di attenersi al principio della sola Scrittura, nonché ad attuare una trasgressione collettiva del digiuno quaresimale. Assieme ad altri, chiese anche l’abolizione del celibato per gli ecclesiastici (egli stesso sposò una ricca vedova). Nel **1523** a Zurigo, in occasione di una pubblica disputa, Zwingli rigettò la Chiesa, le cerimonie e benedizioni, le immagini degli altari e delle Chiese, la Messa, i voti, il purgatorio, l’indulgenza … Egli giungeva così, per via ‘autonoma’ al medesimo pensiero di Lutero.

Zwingli sosteneva che la Cena del Signore (la S. Messa) fosse un semplice banchetto commemorativo, nel quale la comunità doveva esclusivamente ricordare che il Signore era morto per essa. Lutero invece, pur negando la dottrina cattolica della transustanziazione, riconosceva la presenza reale del corpo del Signore nell’Eucarestia. Pertanto tra Zwingli e Lutero su questo punto non vi è uniformità, ma una diversa interpretazione della parola della Scrittura: secondo Lutero, la frase di Gesù “questo è il mio corpo” deve essere intesa in senso reale, mentre per Zwingli in senso simbolico, in quanto essa costituisce solamente un simbolo, ma non una presenza reale del Corpo del Signore.

Il movimento nato ad opera di Zwingli, in seguito subirà una rottura interna, per la questione sorta sul tema del battesimo dei bambini. Secondo alcuni dei suoi seguaci – chiamati poi **anabattisti** – il battesimo per i bambini era inutile, in quanto ancora incapaci di esprimere la loro fede; doveva perciò rinviarsi all’età della ragione. Essi invitavano addirittura ad un secondo battesimo (definito “battesimo di fede”) quanti avevano ricevuto il sacramento da bambini. Zwingli si opporrà a tale pratica, riuscendo a portare dalla sua parte il Consiglio cittadino e ad ottenere dalle autorità civili l’immediato ordine del battesimo per tutti i bambini. Si pose anche il veto al convegno degli anabattisti, i quali a motivo della persecuzione caddero in un fanatismo estremo, affermando di essere i soli illuminati dallo Spirito, i soli a interpretare in modo giusto la Scrittura, la sola vera chiesa di Cristo Gesù. La situazione precipiterà, sfociando in una serie di guerre di religione, in cui lo stesso Zwingli troverà la morte in battaglia, l’11 ottobre del 1531.

Il principio sola fede, sola scrittura, sola grazia, induce ciascuno ad appellarsi alla voce interiore e allo Spirito, per giustificare la propria interpretazione della scrittura. Tutto ciò genera lacerazione su lacerazione in seno al corpo di Cristo. Questa è la conseguenza dell’aver annullato il principio di autorità nella fede. È per questo che in seno al movimento di Lutero, sorgono – nel corso dei secoli successivi fino ad oggi – numerosi altri movimenti, talvolta definiti settari. Se infatti è valido il principio di appellarsi alla propria coscienza per dichiarare valide le proprie posizioni di fede in opposizione all’autorità di Pietro, tale principio poi sarà applicato dai seguaci degli stessi riformatori, per rapporto alle loro interpretazioni di fede. In base a quel principio, Lutero, Zwingli e Calvino (cf. sotto) si separano dalla Chiesa fondata su Pietro. Per lo stesso principio, i loro seguaci si separeranno tra loro stessi, dando vita ad altri gruppi.

**Il protestantesimo a Ginevra. Calvino e le chiese riformate**

A Ginevra, nel **1531**, il Consiglio comunale aveva dichiarato la confessione protestante quale religione di Stato, a seguito della predicazione di **Farel**. Ma il provvedimento era stato motivo di disordine e confusione, ai quali cercherà di porre rimedio **Giovanni Calvino**, uomo moralmente elevato e profondamente religioso, nonché grande studioso.

La sua “conversione” al protestantesimo avviene nel **1533**. Il governo francese perseguitava i protestanti e Calvino si era recato a Basilea, dove aveva espresso il suo disappunto contro la fede cattolica (dogma, sacramenti e culto) al re di Francia, chiedendo di cessare le persecuzioni. Egli ritornerà però a Ginevra persuaso da Farel, che ne aveva intuito le grandi capacità, per mettersi al servizio della chiesa riformata di Ginevra.

Qui egli sviluppò una notevole attività teologica ed instaurò una teocrazia, trasformando Ginevra in una “città monastero”. Venne abolito lo sfarzo, vennero perseguitati gli oppositori del pensiero calvinista, si giunse persino alla condanna a morte degli adulteri. L’opera di Calvino immise sentimenti di odio per la Chiesa romana, definita opera del diavolo.

**Teologia di Calvino**.

Il pensiero di Calvino parte dall’assoluta sovranità di Dio, innanzi alla quale l’uomo è un verme. Egli ha una concezione della duplice predestinazione: alcuni, gli eletti, sono destinati alla salvezza; altri alla condanna dell’inferno. Come fare per sapere se si è destinati all’inferno o al paradiso? Calvino indica alcuni segni:

* Non fede razionale ma fede fiduciale in Dio;
* Rettitudine di vita;
* Vita austera;
* Impegno lavorativo e professionale;
* Successo professionale: non c’è posto per il povero. Nasce così una forma di capitalismo, dove ciascuno deve badare alla propria salvezza!
* Appartenenza alla Chiesa riformata.

Altra cosa da rimarcare è l’impegno politico dei calvinisti, i quali devono affermare anche nella politica il primato di Dio: se l’autorità non garantisce la libertà, è lecita l’uccisione del tiranno. Per quanto riguarda l’Eucarestia, Calvino sosteneva una presenza solo spirituale di Cristo nell’atto della comunione, non reale. Definisce idolatria la visione di Lutero e della Chiesa cattolica.

**La separazione dell’Inghilterra dalla Chiesa romana sotto Enrico VIII e Edoardo VI.**

**Inizio del protestantesimo in Scozia**

L’Inghilterra, in questo tempo di propagazione del protestantesimo in Germania, Svizzera, e nei paesi del nord Europa, era governata da Enrico VIII.

Costui era sposato – con dispensa del Papa Giulio II – con la vedova del fratello (per assicurare una successione al trono), la cattolica **Caterina d’Aragona,** dalla quale ebbe sette figli: tre di essi maschi, morti tuttavia in tenera età; tra le figlie femmine vi è Maria la Cattolica, che succederà al trono. Non sperando più in un discendente maschio da Caterina, il Re decise di divorziare da lei, per sposare la dama di corte **Anna Bolena.** Ricorrendo al consiglio di alcuni teologi, cercò di far dichiarare nullo il proprio matrimonio con Caterina (a partire da alcuni passi delle Scritture, egli cercava di dimostrare che la dispensa data dal Papa per sposare la cognata era invalida). Il Pontefice tuttavia confermerà (proprio sulla base delle Scritture, e precisamente di *Dt 25,5*: legge del levirato) la validità del matrimonio.

Anche a motivo dell’intervento di Carlo V, nipote di Caterina, il Papa Clemente VII minacciò di scomunica Enrico VIII qualora fosse passato a nuove nozze. In queste circostanze, **T.** **Cromwell** avvocato influente a corte, consigliò il re si sottrarsi all’obbedienza romana, come già avevano fatto i principi tedeschi. Accogliendo il suggerimento, Enrico VIII si proclamò capo della Chiesa d’Inghilterra (con l’**Atto di supremazia** votato dal Parlamento inglese nel **1534**), nominando Arcivescovo di Canterbury Il cappellano di casa Bolena, Thomas Cranmer, che celebrerà le seconde nozze del Re, dichiarando nullo il matrimonio con Caterina. Papa Paolo III, dopo aver invitato Enrico a recedere dalla sua decisione senza ottenere risultati, scomunicherà il Re, Anna e il l’arcivescovo di Canterbury, per scisma (separazione dalla Comunione Cattolica e dall’obbedienza al Papa), ma non ancora per eresia.

Enrico VIII infatti inizialmente, pur separandosi dal papa, rimaneva un cattolico conservatore, fedele alla dottrina della Chiesa. In passato anzi aveva difeso i sette sacramenti dalla dottrina di Lutero, ottenendo per questo dallo stesso Pontefice il titolo di *Defensor fidei*. Nel 1539 stabilirà addirittura di punire con la morte quanti negassero la transustanzazione nella S. Messa, la Comunione sotto una sola specie, la Messa dei defunti, la Confessione auricolare, il celibato e la validità dei voti ecclesiastici. La stessa sorte spettava a quanti rifiutassero il giuramento all’Atto di Supremazia (adesione alla Chiesa scismatica inglese): non mancarono martiri che andarono incontro alla morte pur di non abiurare alla loro fede cattolica, tra cui il Cancelliere del regno, san Tommaso Moro, e il vescovo san Giovanni Fisher.

Dopo il matrimonio con Anna Bolena, Enrico ebbe altre sei mogli: da due divorzierà, due le farà giustiziare, una morirà al parto, l’altra vivrà nonostante fosse stata già emessa la sentenza di morte.

Morto Enrico VIII, nel 1547 salì al trono il figlio ancora minorenne e di salute cagionevole, **Edoardo VI**. In questo frangente la Chiesa anglicana da scismatica diviene anche eretica. Questo passaggio fu dovuto soprattutto all’opera del reggente del regno, lo zio del giovane Edoardo, calvinista, che promulgò una serie di articoli di fede contrari alla dottrina cattolica (tra cui l’abolizione delle sacre immagini del celibato dei chierici).

Morto Edoardo all’età di 16 anni, gli successe **Maria la Cattolica** (figlia del matrimonio legittimo di Enrico VIII), la quale tentò ad ogni costo di riportare l’Inghilterra al cattolicesimo, anche con l’uso della forza. A causa dei numerosi morti, le venne dato l’appellativo di *“sanguinaria”*.

Ad essa successe la regina **Elisabetta I**. Ella inizialmente tollerò i cattolici, ma a seguito della scomunica di Pio V nei suoi confronti – la regina si fregiava (come accade tuttora) del titolo di “capo della Chiesa inglese” – iniziò a perseguitarli. Sotto Elisabetta l’Inghilterra raggiunse l’apice del suo splendore politico ed economico. In quanto suprema autorità della Chiesa inglese, la Regina impose alla gerarchia ecclesiastica di prestarle giuramento di fedeltà. L’unico Vescovo che accettò, di fede calvinista, consacrò a sua volta M. Parker come arcivescovo di Canterbury, ma usando un rito diverso da quello cattolico. Questa ordinazione invalida, rende a loro volta nulle tutte le ordinazioni successive di vescovi e sacerdoti nella Chiesa anglicana, fino ad oggi (Leone XIII lo dichiarerà ufficialmente nel 1896).

**Alla riforma protestante succede la riforma cattolica**

**Concilio Ecumenico di Trento:**

**da Paolo III a Pio V**

Papa **Clemente VII** non aveva voluto indire un Concilio, temendo soprattutto la ripresa delle tendenze conciliariste, con un ulteriore indebolimento della Chiesa a scapito del potere dell’Imperatore Carlo V (a tali motivi si aggiungeva il timore che eventuali avversari potessero usare contro di lui la sua condizione di figlio illegittimo).

A Clemente VII successe nel 1534 **Paolo III (1534-1549)**, divenuto sacerdote quando aveva già quattro figli, che si dimostrò consapevole della necessità di riforma della Chiesa, per la quale si adoperò alacremente:

* incrementò gli Ordini religiosi e ne promosse di nuovi (Teatini, Barnabiti…);
* elevò alla dignità cardinalizia persone degne (e non uomini viziosi e corrotti);
* istituì una Commissione di Riforma, che mise in luce i mali della Chiesa;
* con la Bolla ***Licet ab inizio***, diede inizio all’*Inquisizione Romana* (Santo Uffizio), alla quale fu data giurisdizione universale di intervento contro apostati ed eretici.

In Italia le correnti protestanti non ebbero successo. Quanti apostatavano venivano giustiziati, o erano costretti alla fuga per salvarsi la vita.

Il maggior merito di Paolo III fu l’indizione del **Concilio di Trento**, avvenutacon la Bolla ***Laetare Jerusalem*** del **1544**. La scelta del luogo si deve all’intento del Papa di coinvolgere anche i Vescovi della Germania, luogo in cui aveva avuto origine l’eresia luterana, dato che la città di Trento, non molto distante da Roma, cadeva sotto giurisdizione tedesca. Il Concilio si aprì il **13 dicembre 1545** (giorno di S. Lucia) e si concluse il **1563** (dopo 18 anni). Le sessioni furono in totale 25, ma solo 14 con emissione di decreti.

Data la divergenza di opinioni sull’ordine delle materie da trattare, si optò per un compromesso: le questioni teologiche (volte ad affermare la dottrina della Chiesa) nelle sedute mattutine; le questioni morali (in favore della riforma della Chiesa) in quelle pomeridiane. Il concilio aveva come fine definire l’oggettività della dottrina cattolica, chiarendo quanto di eretico si era introdotto in essa, a motivo della riforma protestante. La riforma aveva infatti diffuso una nuova visione della grazia, un nuovo principio di interpretazione della Scrittura, una nuova concezione della giustificazione e dei sacramenti della Chiesa. Urgeva dunque una chiarificazione dogmatica.

Il Concilio di Trento si divide in 3 periodi, suddivisi da due interruzioni:

**Primo periodo (1545-1548): sessioni I-X.**

Le sessioni **I-III** non produssero decreti.

* **IV sessione:** dedicata alla Scrittura e ai Padri della Chiesa. Venne chiarito che fonte della Rivelazione sono la **Sacra Scrittura** e la **Tradizione** (ciò che il popolo di Dio ovunque e sempre ha creduto); venne definito il canone dei libri ispirati; si dichiara eretica la visione protestante della *sola Scriptura*.
* **V sessione**: dedicata al peccato originale. Si chiarisce che esso non ha intrinsecamente corrotto la natura umana, ma l’ha solamente ferita, per cui nella fede e con l’aiuto della grazia, l’uomo può ancora compiere opere meritorie dinanzi a Dio. Viene dunque rigettata la visione protestante, cha sosteneva l’assoluta corruzione della natura umana, radicalmente incapace di compiere il bene.
* **VI sessione**: venne affrontata la questione della giustificazione. Non basta la fede (intesa come cieca fiducia) per salvarsi, ma necessitano anche *speranza* e *carità* (cooperazione dell’uomo).
* **VII sessione**: si definirono i Sacramenti nel numero di 7; si precisò ancora che i Sacramenti producono la grazia *“ex opere operato”* e non *“ex opere operantis”*. Vennero emanati decreti di riforma, tra cui l’obbligo, per i Vescovi, di risiedere nella diocesi e di esercitare direttamente il ministero della predicazione.

La **prima interruzione** del Concilio è legata alla divergenza sorta tra il Pontefice e l’Imperatore Carlo V circa il luogo del Concilio. l’Imperatore infatti si era opposto al desiderio del Papa di spostare la sede del Concilio, ritenendo Trento il luogo più adatto per portare avanti le trattative con le fazioni protestanti, che aveva appena sottomesso sul campo di battaglia. Il Papa tuttavia colse l’occasione per trasferire il Concilio a Bologna, quando a Trento scoppiò un’epidemia di peste (con la morte di un Vescovo). L’imperatore tuttavia — che si rifiutò di pagare le spese per il sostentamento del Concilio — ottenne dal Papa che non si pubblicassero decreti, durante le sessioni bolognesi. Nel 1548 pubblicò poi l’*Interim*, che costrinse Papa Paolo III alla sospensione dello stesso Concilio per 2 anni. A Paolo III, nel frattempo, succede papa **Giulio III (1550-1555)**.

**Secondo periodo (1551-1552): sessioni XI-XVI**. Questa seconda parte del concilio è caratterizzata da una maggiore presenza di Vescovi tedeschi; non parteciparono invece quelli della Francia, in conflitto con Carlo V. Anche qui, vi sono alcune sessioni che non produssero decreti.

* **XIII sessione**: si approfondì la dottrina sui Sacramenti. In particolare, mediante tre avverbi, si precisano le modalità della presenza di Cristo nell’Eucarestia: **vere** (in risposta a Zwingli, che parlava di *“ricordo”* della presenza di Cristo, si afferma che Egli è *veramente* presente); **realiter** (in risposta a Calvino, che parlava di *“presenza virtuale”* di Cristo, si afferma che nell’Eucarestia Egli è presente in modo reale, nel sacramento vi è cioè lo stesso Gesù Cristo che è in Cielo e che è nato in terra da Maria Vergine); **substantialiter** (mentre Lutero parlava di *“impanatio”*, cioè del farsi presente di Cristo nella sostanza del pane, si afferma la transustanziazione, cioè il cambiamento di sostanza del pane e del vino, in corpo e sangue di Cristo durante la consacrazione).
* **XIV sessione**: si affrontò la questione del sacramento della penitenza e dell’unzione degli infermi. Durante i primi quattro secoli del Cristianesimo la confessione cosiddetta "auricolare" (cioè: "fatta all'orecchio") era sconosciuta nella chiesa.

**LA PRIMA VOLTA** che nella Chiesa Antica si parla di confessione dei peccati fatta ad un uomo, è verso la fine del III secolo, quando si trattò di riammettere nella chiesa i cosiddetti "**làpsi**", cioè quei cristiani i quali avevano defezionato dalla fede durante la persecuzione. Passata la persecuzione, costoro chiedevano di essere riammessi nella comunione fraterna. Si stabilì che un fratello anziano avesse un colloquio con ognuno di essi per sentire quali sentimenti li animavano; si trattava solo di **un colloquio cui non seguiva alcuna formula assolutoria**! Dopo di che l'anziano ne parlava con gli altri anziani e si decideva la riammissione o meno, nella comunione fraterna. Passato il periodo dei "làpsi", l'istituzione rimase, specie per quelle persone che si erano macchiate di peccati gravi. Ma un secolo più tardi, nell'anno **383**, a causa di gravi inconvenienti che cominciarono ad affiorare, la prassi fu abolita. [A Costantinopoli, una donna aveva confessato di avere commesso adulterio con un diacono all'anziano della comunità, il quale divulgò la cosa causando uno scandalo clamorosissimo. Solo molto più tardi, sotto la spinta di **Leone I** (**452**) e soprattutto ad opera dei **monaci irlandesi**, l'uso della confessione "privata" o auricolare viene ripreso in Occidente, prima in modo facoltativo, poi affermato con decreto disciplinare dal **IV Concilio Lateranense (1215)**, sotto il papato di **Innocenzo III**.

Il Concilio di Trento ribadisce e perfeziona la dottrina della confessione auricolare, con l'affermazione del **potere giudiziale** da parte del sacerdote, il quale "anche se reo di peccato mortale", mantiene il suo potere di assolvere dai peccati.

Dietro invito di Carlo V, intervennero al Concilio alcuni protestanti, che ne pretendevano la sospensione, giudicandolo non cristiano (non basato sulla sola Scrittura), non ecumenico (per la mancanza dei laici) e non libero (poiché era sotto l’autorità del Papa); essi riproponevano inoltre le idee conciliariste (il Concilio sopra il Papa). In questo frangente, alcuni problemi di natura politica indussero ad una **seconda interruzione** del Concilio nel **1552**.

Alla morte di Giulio III, divenne Papa per soli 22 giorni **Marcello II (1555)**, che ebbe solo il tempo di emettere una Bolla che proibiva feste e sfarzi in occasione delle elezioni papali. Gli successe **Paolo IV (1555-1559)**, di età avanzata (79 anni) ma energico, mosso dall’intento di estirpare l’eresia ricorrendo all’inquisizione, scomunicando simoniaci ed eretici. Nel suo agire, caddero anche alcuni innocenti. Politicamente, si alleò con **Filippo II di Spagna**, non riconoscendo come Imperatore il successore di Carlo V, **Ferdinando I**.

Alla morte di Paolo IV, sale al soglio pontificio **Pio IV (1559-1565)**, uomo diplomatico, che stabilì buoni rapporti sia con l’imperatore Ferdinando I sia con Filippo II di Spagna. Egli non mancò di favorire parenti e nipoti (nepotismo), ma proprio tra i nipoti vi fu san **Carlo Borromeo** **(1538-1584)**, il quale divenuto Vescovo di Milano, divenne modello nella santità di vita e nell’applicazione delle indicazioni conciliari.

Papa Pio IV fece riprendere i lavori del Concilio.

**Terzo periodo (1562-1563): sessioni XVII-XXV.** Si proseguì la discussione riguardante la dottrina sui Sacramenti. Nelle **sessioni XX-XXI** si discusse ancora su Eucarestia e S. Messa; nella **XXIII** sull’Ordine Sacro; nella **XXIV** si sancì la sacramentalità del Matrimonio, e si confermò la prassi di origine apostolica del celibato per i chierici; si stabilì la comunione sotto la sola specie del pane, concedendo la distribuzione sotto le due specie solo ad alcune diocesi germaniche. Nel decreto ***Tametsi***, veniva dichiarato che i matrimoni erano validi solo se celebrati davanti al parroco e alla presenza di due testimoni (si introduce così la *forma canonica* del matrimonio). Si dichiarava l’invalidità dei matrimoni celebrati in segreto.

La problematica della residenza e del governo dei Vescovi era avvertita in modo particolarmente acceso. Alcuni sostenevano che tali obblighi erano di natura divina (non dispensabili neppure dal Papa), mentre altri sostenevano che si trattava di obblighi ecclesiastici (quindi suscettibili di dispensa). Da queste discussioni si sviluppò la soluzione individuata dal Card. Morone, il quale distinse la potestà di ordine (origine direttamente da Dio) e la potestà di giurisdizione (origine nel potere di governo della Chiesa).

Il Concilio emanò disposizioni circa la costruzione di seminari, la celebrazione di sinodi, le visite pastorali. **Nell’ultima sessione (XXV)**, vennero emanati decreti dogmatici su Purgatorio, culto dei Santi, immagine sacre, reliquie e indulgenze.

**I Papi post-tridentini e l’azione di riforma dei Vescovi**

Dal Concilio di Trento prese il via un processo di riforma della Chiesa. Quella Chiesa che sembrava ormai rassegnata alla decadenza, come un esercito in ritirata, riprende vigore e nuovo entusiasmo missionario. In questo periodo, la Provvidenza diede alla Chiesa tre grandiPapi:san Pio V,Gregorio XIIIeSisto V.

**Pio V (1566-1572)**, il quale era stato a capo dell’inquisizione generale, venne eletto Papa alla morte di Pio IV nel 1566. Istituì nuove Congregazioni composte da cardinali, che avevano il fine di diffondere e fare applicare le disposizioni tridentine. A san Pio V si deve il *Catechismo ad Parochos* o **Catechismo Romano**, il quale era suddiviso in quattro parti:

1. Ciò che devo credere (il Credo);
2. Ciò che devo chiedere (i Sacramenti);
3. Ciò che devo fare (i Comandamenti);
4. Ciò che devo pregare (il Padre Nostro).

Tale schema sarà ripreso dall’allora Card. J. Ratzinger, per il Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica del 1997.

Pio V pubblicò inoltre un nuovo **Breviario** e una nuova edizione del **Messale Romano**, che unificava i riti liturgici, mantenendo quelle tradizioni che avevano più di duecento anni.

Tra gli eventi accaduti sotto il pontificato di Pio V, si devono ricordare: la scomunica contro Elisabetta d’Inghilterra e la persecuzione dei cattolici di Inghilterra; l’azione diplomatica che favorì l’alleanza tra Venezia e Spagna contro l’Islam, e che culminerà nella **battaglia di Lepanto** del **1571**, che segna l’inizio del declino dell’Islam nel Mediterraneo.

**Gregorio XIII (1572-1585)**, si distinse per le grandi doti organizzative. Si deve infatti a lui la riformadel calendario Giuliano nel 1582, che diede vita al **Calendario gregoriano**, che è quello attualmente in vigore nella maggior parte del mondo occidentale. La riforma – per attuare la quale vennero letteralmente “saltati” 10 giorni) non fu accettata dalle Chiese orientali (in oriente il Natale si festeggia il 7 Gennaio). Gregorio XIII si preoccupò della formazione dei chierici, istituendo collegi. Egli inoltre sostenne l’azione missionaria dei Gesuiti (a lui si deve la fondazione dell’Università Gregoriana nel 1581) e diede inizio alla costruzione del palazzo del Quirinale come sede papale.

**Sisto V (1585-1590)**, alla guida della Chiesa per soli cinque anni, era un uomo di modeste origini, che mostrò grande zelo per l’attuazione della riforma della Chiesa. Si preoccupò di fondare Tribunali apostolici; prescrisse a tutte le diocesi le visite *ad Limina*; si dedicò all’abbellimento di Roma (obelisco); mise all’indice diverse opere. In politica estera fu molto prudente: quando Filippo II di Spagna, che all’epoca possedeva il nord ed il sud d’Italia, lo invitò ad allearsi contro Enrico IV di Francia — educato al calvinismo, ma convertito al Cattolicesimo per ottenere sostegno nella sua ascesa al trono — Papa Sisto V mantenne un atteggiamento neutrale.

**Il rifiorire degli ordini religiosi**

La reazione della Chiesa cattolica alla nascita e al diffondersi del protestantesimo, viene spesso indicata con il termine **Controriforma**. Si tratta però di un termine equivoco. Esso venne infatti coniato in area protestante, ed ha un’accezione negativa, presentando il rinnovamento della Chiesa intrapreso con il Concilio di Trento come un’azione oscurantista, volta a combattere, mediante roghi e inquisizioni, la “vera riforma” religiosa operata da Lutero.

Per questo è più corretto parlare di **Riforma** della Chiesa. Possiamo tuttavia accettare il termine “Controriforma” nella sua accezione positiva, come azione compiuta dalla Chiesa nello sforzo di rinnovarsi nei settori: teologico, morale, filosofico, liturgico, missionario, disciplinare, ascetico.

Protagonista principale di questo rinnovamento fu la vita consacrata (ordini religiosi, congregazioni), che dopo la profonda crisi del 1500 — dovuta alla diffusione delle idee luterane e allo svuotamento di molti monasteri per abbandono da parte dei monaci — pian piano riprese vigore portando nuova vita alla Chiesa. Il Concilio di Trento aveva favorito il risveglio degli antichi monasteri: benedettini, francescani, domenicani, agostiniani. Ma questa fase di risveglio è caratterizzata anche dalla nascita di nuove realtà, soprattutto in Italia e Spagna:

* **Minimi:** fondati da S. Francesco di Paola;
* **Oratori del Divino Amore:** fondati già nel 1497;
* **Teatini:** aventi la finalità di formare sacerdoti e curare anime;
* **Barnabiti, Cappuccini, Gesuiti, Carmelitani.**

Èil periodo in cui si assiste al fiorire di nuovi ordini religiosi e congregazioni, frutto di un grande risveglio di santità nella Chiesa. A Roma **San Filippo Neri (1515-1595)** fondò la *Confraternita della Santissima Trinità*, dalla quale trarrà origine la Congregazione dell’Oratorio (Oratoriani). I suoi metodi pastorali permisero un rinnovamento religioso e morale alla Città rinascimentale. Amico del Neri fu Ignazio di Loyola, anche egli a Roma nello stesso periodo.

In Spagna **santa Teresa d’Avila (1515-1582)** rinnovò l’Ordine dei Carmelitani dando vita ai Carmelitani scalzi, riforma che il suo padre spirituale, **san Giovanni della Croce (1542-1591)**, estenderà anche al ramo maschile dell’Ordine. Le esperienze spirituali e mistiche di Santa Teresa sono descritte nell’opera *Il castello interiore*. **Sant’Angela Merici (1474-1540)** fondò la Congregazione delle Suore Orsoline, congregazione femminile con il fine dell’educazione delle fanciulle e della cura degli infermi.

Da **san** **Giovanni di Dio (1495-1550)** fu fondata una associazione laica, che diede vita all’Ordine Ospedaliero detto dei “Fatebenefratelli”, per la cura degli ammalati. **San** **Carlo Borromeo (1538-1584)**,nipote di Pio IV, fondò invece una Congregazione volta alla cura dei chierici, sacerdoti secolari ed oblati. **San** **Camillo de Lellis (1550-1614)** fondò i camilliani, al servizio degli ammalati gravi e moribondi. Sotto la guida di **san** **Francesco di Sales (1567-1622)**, nasce l’ordine della Visitazione di Santa Maria (Suore della Visitazione). Nei secoli successivi molte Congregazioni, maschili e femminili, si rifaranno alla spiritualità “salesiana” (tra cui la Società salesiana fondata da san Giovanni Bosco nel 1859). Con **san** **Vincenzo dei Paoli (1581-1660),** nasce l’associazione delle Figlie della Carità, chiamate comunemente “vincenziane”, dedite all’assistenza di poveri e ammalati. Egli fonderà anche un’associazione di chierici regolari per la missione presso il popolo, la Congregazione della Missione (i cui membri sono detti comunemente Lazzaristi o vincenziani), per l’assistenza spirituale del popolo. Nasce nel **1677** l’Ordine dei cistercensi della stratta osservanza (**Monaci trappisti**), ad opera di Armand Jean Le Bouthillier de Rancé (1626-1700).

**La Compagnia di Gesù o Ordine dei Gesuiti**

la Compagnia di Gesù. **Francesco Saverio (1506-1552)**, è tra i primi sei compagni della Compagnia di Gesù, svolge la sua attività missionaria nelle Indie.

La Compagnia di Gesù (o Ordine dei Gesuiti) venne fondata nel **1534** da **sant’Ignazio di Loyola (1491-1556)**. Questi nato da nobile famiglia spagnola, orfano di madre e cresciuto in ambienti di corte, divenne cavaliere al servizio del viceré di Navarra; proprio in una battaglia contro i francesi, venne ferito ad una gamba e fu costretto a letto per una lunga degenza, durante la quale Ignazio ebbe modo di leggere alcuni testi religiosi, tra cui la *Vita Christi* e la *Legenda Aurea*, letture da cui rimase colpito, tanto da cambiare vita e intraprendere un cammino di ascesi e maturazione spirituale. Al ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, con il desiderio di diventare sacerdote, si dedicò per 10 anni all’approfondimento di studi umanistici, filosofici e teologici. Nell’anno **1534** maturò i suoi ***Esercizi spirituali*** e strinse un legame religioso con altri sei compagni, dando così inizio alla **Compagnia di Gesù**. Nel 1537 venne ordinato sacerdote, mentre l’approvazione dell’Ordine avvenne sotto Paolo III, nel 1540.

L’Ordine dei Gesuiti, prevede una intensa preparazione filosofica e teologica e la sua costituzione è rigidamente monarchica. Ignazio guidò l’Ordine fino alla sua morte.

Il motto di S. Ignazio di Loyola era: «***A****d* ***M****aiorem* ***D****ei* ***G****loriam*». La spiritualità dei Gesuiti può essere presentata secondo alcuni punti fondamentali:

* **vivere l’Incarnazione di Cristo** che vive nella Chiesa. Ignazio subì anche il carcere durante il periodo dei suoi studi, perché sospettato di essere un eretico; ma mai dubitò della Chiesa, del suo elemento divino e della sua necessità per essere uniti a Cristo;
* **assecondare** le inclinazioni personali dei Gesuiti in vista della missione;
* **massima accoglienza ai peccatori**, ma non al peccato;
* **dissodare l’impossibile**: tant’è che i compiti più ardui erano e sono affidati ai Gesuiti (ad esempio la missione in Cina);
* **motto:** *Prega come se tutto dipendesse da Dio, agisci come se tutto dipendesse da te!* È quindi chiara la posizione contro la dottrina protestante: non sola scrittura, ma anche magistero; non sola fede, ma anche ragione; non sola grazia, ma anche cooperazione.

I Gesuiti mantennero collegi, seminari e scuole. A Roma venne fondato il Collegio Romano, che poi diverrà la Pontificia Università Gregoriana (1581).

**La caccia alle streghe**.

Il XV-XVII secolo è il periodo della credulità nella stregoneria e dei processi contro le streghe, un fenomeno che accomuna cattolici e protestanti.

Sulla base della sentenza di colpevolezza emessa dalle autorità ecclesiastiche locali – spesso per confessione estorta con metodi di tortura – erano le autorità civili (braccio secolare) a comminare ed eseguire le condanne a morte sul rogo, per il reato di stregoneria.

Anche nel tentativo di mettere ordine e di evitare iniziative autonome ed arbitrarie di caccia alle streghe, furono istituiti in tutta Europa vari tribunali di inquisizione. Il fenomeno si andrà mitigando a partire dal XVII secolo.

**Periodo Contemporaneo**

Questo periodo della storia va dalla Pace di Vestfalia (**1648**) ad oggi.

Dividiamo il periodo in tre parti:

1. Da Vestfalia (**1648**) alla Rivoluzione Francese (**1789**).

2. Dalla Rivoluzione Francese alla Conciliazione (Patti Lateranensi: **1929**).

3. Dai Patti Lateranensi ai nostri giorni.

Al tempo della pace di Augusta (1555) i luterani erano ormai riconosciuti come una comunità di fede dotata di una propria struttura organizzata e autonoma. A seguito della Riforma protestante, l’Occidente europeo si trovava di fatto spartito fra tre confessioni cristiane: Cattolicesimo, Luteranesimo, Calvinismo. Le intolleranze legate a divergenze in materia di fede e di costumi, sfociarono nella **Guerra dei 30 anni** **(1618-1648)**, iniziata come un conflitto tra stati cattolici e stati protestanti, ma che nel tempo perse la sua connotazione religiosa per assumere i connotati di uno scontro tra le potenze dell’epoca (Francia e Impero Asburgico) per ottenere l’egemonia sull’Europa. Dalla guerra emerge infatti un nuovo scenario europeo, sancito dalla firma della **pace di Vestfalia (1648)**, nonostante l’opposizione di Innocenzo X alle clausole apposte nel trattato di pace: ormai il papato aveva perso il proprio peso nelle decisioni di politica internazionale. A questa situazione contribuiva anche la diffusione dell’Illuminismo, che premeva per una dissociazione tra religione e società civile, e dunque tra appartenenza alla Chiesa e vita politica, sotto le autorità civili.

**Nuova epoca missionaria della Chiesa: India, Cina, Giappone.**

La Chiesa è inviata da Cristo nel mondo a predicare il vangelo ad ogni creatura. Lo svolgimento di questa missione, è da sempre caratterizzato da una tensione tra la fedeltà alla verità rivelata, in sé immutabile, ed il necessario adattamento del messaggio evangelico all’ambiente culturale dei vari popoli. Questa tensione si riscontra già agli inizi della Chiesa, nel passaggio dal contesto giudaico a quello pagano, e poi nuovamente alla fine del periodo antico della Chiesa, con il passaggio dalla cultura greco-romana a quella germanica.

Nel VII secolo, il sorgere dell’islamismo aveva in qualche modo posto un argine tra l’Europa da un lato e l’Asia e l’Africa settentrionale dall’altro. Con lo scisma del 1054, lo stesso cristianesimo aveva inoltre subito una differenziazione tra oriente e occidente. Al tempo della Riforma protestante, infine, la Chiesa cattolica vedeva restringersi sempre di più il proprio ambito vitale all’Occidente Europeo.

Nel XV-XVI secolo, tuttavia, nuovi scenari si aprirono con le conquiste coloniali spagnole e portoghesi, iniziate dopo che il genovese Cristoforo Colombo, al servizio del re di Spagna, nel 1492 aveva attraversato l’Oceano Atlantico per giungere nelle isole del centro America (denominate inizialmente “Indie orientali”). Nelle successive espansioni coloniali in Messico, Cile, Argentina e Perù, ci si prodigò anche nella diffusione del cristianesimo. Il radicamento della fede, era strettamente legato alla conquista coloniale, ovvero all’assoggettamento dei popoli indigeni da parte delle potenze spagnole e portoghesi (operato con metodi talvolta discutibili, finanche con l’uso della forza).

i paesi asiatici (India, Cina e Giappone), pure oggetto delle mire espansionistiche europee, non conobbero una vera conquista coloniale, conservando una forte identità culturale. In questo contesto, i missionari cercarono di veicolare il messaggio cristiano rigettando il ricorso a metodi coercitivi, per adottare invece metodi pacifici, in cui si teneva conto della cultura con la quale si entrava in contatto.

In questo contesto **San Francesco Saverio (1506-1552)**, missionario gesuita, operò a servizio del Portogallo in India e Giappone. Il gesuita **Roberto dè Nobili** **(1577-1656)** introdusse in India il metodo del “sistema di adattamento”, che consisteva nel conformarsi allo stile di vita della popolazione indiana – anche al punto da isolarsi dai propri compagni – e che intendeva in un certo senso ricalcare quello utilizzato da Paolo nell’areopago di Atene, nonché l’opera svolta dagli apologisti dei primi secoli di fronte alle autorità romane. Il De’ Nobili giungerà, nella sua predicazione, a fare riferimento ai libri sacri degli Indù, introducendo il vangelo di Cristo come un quinto Veda, nel tentativo di conservare quanto più possibile le abitudini indù quando queste non fossero apertamente pagane. Gregorio XV nel 1623 permise questi metodi di adattamento, seppure con riserve sui riti bramitici. Benedetto XIV tuttavia nel 1742 condannerà i riti malabarici: decisione che, secondo alcuni, compromise la diffusione del cristianesimo nelle Indie.

Una situazione simile si verificò in Cina, dove inizialmente il metodo di adattamento applicato dal gesuita **Matteo Ricci (1552-1610)** alla corte di Pechino, in qualità di astronomo e matematico, consigliere e amico dell’imperatore, ottenne notevoli successi. Egli ritenne di non imporsi a queste popolazioni, di forte cultura religiosa, come se loro fino a quel momento avessero vissuto senza conoscere e onorare Dio, ma preferì presentare il cristianesimo come la conoscenza più alta e perfetta di quel Signore del cielo che loro già adoravano. Escludendo ogni forma di idolatria, egli tollerò come manifestazione di tradizione civile la venerazione di Confucio e il culto degli antenati. Tutti i valori naturali della cultura cinese dovevano mantenere i loro diritti nel cristianesimo. I metodi di Ricci furono tuttavia contestati da domenicani e francescani, al punto che, nonostante le richieste in senso contrario da parte di missionari Gesuiti e imperatori Cinesi, vennero proibiti a più riprese dai pontefici Innocenzo X (nel 1645), Clemente XII (1704) e Benedetto XIV (nel 1742). Solo nel XX secolo, lentamente, la missione cristiana in Cina poté riprendere vita, dopo la revoca da parte di Pio XI e Pio XII del divieto dei riti cinesi. La successiva ascesa del regime comunista nel 1949, tuttavia, ha posto fine alle suddette questioni, relative all’inculturazione della fede in Cina.

**Secolo XVII**

**Periodo post-tridentino.**

**Rapporti tra la Chiesa e gli Stati assoluti moderni**

**Gli Stati moderni: caratteristiche e rapporti con la Chiesa.**

Lo sfaldamento dell’unità cattolica dell’Europa, successivo alla Riforma luterana, segna anche la frammentazione politica del continente e l’ascesa degli **Stati moderni**, nei quali il Sovrano è concepito come investito di un potere assoluto (da cui il termine “Assolutismo” o “Regime assolutista”). Il potere regio cerca la propria legittimazione nella sfera del sacro, appellandosi al principio di *Rm* 13,3-4: “*non c'è autorità che non venga da Dio”*. Grande importanza viene attribuita alla consacrazione del Re, che la Chiesa è chiamata solamente a “ratificare” (nel Pontificale Romano era previsto un Rito proprio per la consacrazione del re, simile a quello dell'elezione papale). L’“unzione” del Re era segno del carattere “divino” e “sacrale” dell’autorità regale. Da tale carattere deriva l’assolutezza del potere del Re, che nelle sue decisioni deve rendere conto solo a Dio, escludendo qualsiasi autorità terrena, compresa quella papale. Ai sudditi veniva richiesta piena obbedienza e rispetto. “Personificazione” dell’assolutismo è il re Francia Luigi XIV (1638-1715), chiamato il “Re Sole”.

Negli Stati assoluti, l’autorità civile assume le seguenti caratteristiche: **politicamente**, il sovrano si dichiara sciolto da ogni altra autorità e concentra nelle sue mani ogni potere, anche di governo della Chiesa; **amministrativamente,** nella persona del Re si accentrano i poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario), mentre viene meno l’autorità dell'Imperatore e del Papa; **socialmente,** l'Assolutismo poggia sulla ripartizione della società in diverse classi, ciascuna con compiti e prerogative stabilite: l’abuso frequente, da parte della classe nobiliare, dei privilegi di cui i nobili godevano nell'esercito, nella scuola, nelle professioni, nell’amministrazione della giustizia, nelle cariche del Regno, generava tuttavia una condizione di disuguaglianza sociale; **giuridicamente,** tra gli istituti tipici dei regimi assolutisti, vi sono il maggiorascato (diritto del primogenito di ereditare tutto il patrimonio familiare) e la sostituzione fedecommissaria (scelta dell’erede da parte del titolare dell’eredità); anche il Regno è proprietà privata del sovrano, che lo trasmette in eredità; **economicamente,** il periodo è caratterizzato dal mercantilismo (che identifica la ricchezza di un paese nella quantità di moneta posseduta) e dell'imperialismo (tendenza ad estendere il proprio dominio su territori sempre più vasti); i grandi regni d'Europa (Olanda, Inghilterra, Francia) si contendono la padronanza dei mari e gareggiano nell’accaparrarsi le ricchezze delle terre coloniali.

Nella concezione assolutista, l'unità politica si fonda sull'**unità religiosa**: non è concepibile uno stato politicamente unito e religiosamente diviso. Di conseguenza, andare contro la religione di Stato (cattolica o protestante) significava opporsi all’autorità statale, commettere un delitto, subendo la conseguente restrizione dei diritti civili e politici.

Questa visione spiega la preoccupazione dei Re cattolici di difendere la fede da eresie e da forme di proselitismo religioso. I delitti contro la religione (es. le bestemmie), erano puniti non solo in quanto offesa al sentimento religioso, ma anche in quanto violazione delle leggi dello Stato.

L’autorità dello Stato assoluto e quella della Chiesa tendono a compenetrarsi (al punto che qualcuno parlerà di una “fusione tra trono ed altare”). Ma i due poteri entrano inevitabilmente in **conflitto**: la **società civile** e quella **ecclesiale**, si concepiscono come due realtà parallele e antagoniste, che coesistono sullo stesso territorio e competono per affermare la propria autorità di governo, soprattutto in quelle materie dette “miste”, in cui si uniscono aspetti spirituali ed aspetti giuridico-sociali (es. diritto matrimoniale). I sovrani, sottolineando il carattere assoluto e sacrale della loro autorità, rivendicano il diritto di governare ogni aspetto della vita dei cittadini, anche in materia religiosa. È l’ordine statale che deve determinare ciò che è permesso e proibito, anche in campo ecclesiale, pretendendo di legiferare anche in materia di culto, amministrazione dei sacramenti, ecc. Ne deriva una grave minaccia e una restrizione per la libertà della Chiesa.

La Chiesa in questo contesto, per reagire, tende a concepire e presentare se stessa come una “***società perfetta****”*, cioè una società a tutti gli effetti, che rispetto a quella civile non manca di nessun elemento, e dunque ha il diritto di autogovernarsi e di legiferare nelle materie di propria competenza. In accordo a questa visione, anche l’azione di formazione delle coscienze tende ad essere tradotta in forme istituzionali, o in strutture analoghe a quelle statali (per esempio, il precetto pasquale doveva essere osservato vidimando una “scheda di frequenza”, per non incappare in sanzioni). La società ecclesiale tende cioè ad utilizzare i mezzi tipici della società civile (per esempio, invocando l’intervento del braccio secolare – cioè delle autorità civili – per infliggere punizioni materiali o pecuniarie contro i pubblici peccatori). Alcuni vescovadi giunsero persino a munirsi di piccoli “eserciti”, costituiti da "diaconi" incaricati di punire gli adulterini o quanti, nelle campagne, non santificassero le feste.

Alla Chiesa è riconosciuto il monopolio dell'istruzione: Gesuiti, Barnabiti e Benedettini erano attivi nelle scuole (e successivamente nell'istruzione delle fanciulle nei conventi), in una società altamente analfabeta (90%).

Gli ecclesiastici godevano, da parte dello Stato, di tre immunità: 1) **immunità reali**: i beni ecclesiastici erano esenti da tasse; le proprietà della Chiesa venivano sottratte al commercio e alla vendita ed erano gestite da chierici; non mancavano tuttavia abusi e truffe (es. proprietari che facevano passare i propri beni per “beni ecclesiastici” per evitare le tasse), con conseguente riduzione delle entrate per lo Stato, costretto a gravare con le tasse sulle classi meno abbienti; 2) **immunità locale**: nelle chiese e negli edifici annessi vi era il cosiddetto “diritto di asilo”; tali luoghi erano esenti dal diritto comune, sicché in essi l’autorità civile non poteva intervenire; una disposizione utile nei casi in cui a cercare rifugio erano poveri e perseguitati, o in cui l'autorità civile non garantiva la giustizia; problematica nei casi in cui l'autorità civile veniva impedita, invece, dal garantirla; 3) **immunità personale**: esenzione per gli ecclesiastici, in virtù della sacralità della loro persona, dal servizio militare e dai tribunali ordinari civili.

**Reazione dei regimi assoluti all’accentramento tridentino.**

Il **Concilio di Trento** volle essere una risposta al disorientamento legato agli eventi della Riforma protestante, un tentativo di riprendere le redini della vita della Chiesa. Al Concilio, su questa stessa linea, seguì un’**azione di accentramento** dell’autorità ecclesiale nelle mani del Papa e della Curia romana. In questa fase si assiste pertanto ad un rafforzamento del potere di giurisdizione del Romano Pontefice, sia all’interno che all’esterno della Chiesa, mentre si opera una riorganizzazione delle Congregazioni cardinalizie.

A questo movimento accentratore, tuttavia, si opporranno le **spinte nazionalistiche degli Stati** assoluti, che faranno leva sulle rivendicazioni di autonomia delle **Chiese nazionali**. Questo fenomeno, nei vari paesi europei, assume caratteristiche e denominazioni diverse. Si parla di *Gallicanesimo* in Francia; *Febronianesimo* o *Episcopalismo* in Germania; *Giurisdizionalismo* negli Stati italiani e nel Regno di Napoli; *Giuseppinismo* in Austria. Al di là delle differenze, queste realtà presentano alcuni elementi comuni.

La presenza di autorità di governo indipendenti da quella del Sovrano, è percepita come una minaccia all’autorità dello Stato assoluto. Per questo i governi tendono ad assumere il governo di tutti gli aspetti della vita della comunità ecclesiale, facendo leva sul concetto di “Chiesa nazionale”. L’autorità della Chiesa, doveva invece si voleva delimitata alla sola sfera dell’interiorità dei credenti, alla dimensione spirituale e della coscienza, alle sole questioni di fede. Di conseguenza ogni **atto ecclesiastico**, anche le decisioni dei Papi, per avere efficacia giuridica nel territorio di una nazione, dovevano ricevere il **nulla osta dell’autorità civile**.

I Governi pretendono, in particolare, di intervenire nei rapporti tra i vescovi locali e Roma; nella nomina di abati, priori, vescovi; nell’attribuzione di uffici ecclesiastici (escludendo persone scomode o sgradite); nella nomina di cardinali.

In ambito penale, le autorità statali si arrogano il diritto di appello presso il tribunale civile, per le sentenze emanate dai tribunali ecclesiastici.

I Re rivendicano il diritto di amministrare i beni della Chiesa nel periodo di sede vacante, come di imporre tasse su matrimoni di reali. Si deve dire che dietro l’interesse delle autorità civili per i beni ecclesiastici, vie era da un lato la volontà di appropriarsene per fare fronte ai problemi economici dello Stato; dall’altro lato vi era l’intento di porre fine ad abusi, che i vescovi e i pontefici non sembravano capaci di sradicare, opponendosi ad essi solo debolmente.

Alle pretese assolutiste delle varie forme di giurisdizionalismo, tendevano a sfuggire gli Ordini religiosi, a motivo della loro struttura sovranazionale, che non era facile controllare. Non mancarono, pertanto, tentativi di indebolirne la posizione in seno alla società, anche attraverso campagne propagandistiche mirate. Mentre venivano tollerate quelle realtà protese verso il sociale, gli Ordini e le Congregazioni di indole contemplativa, spirituale e formativa, furono resi oggetto di attacchi finalizzati a sradicarli per incamerarne i beni. Tra i primi a subire questo attacco furono i Gesuiti.

Questi stato di cose muterà solamente nel periodo successivo alla Rivoluzione Francese (XIX-XX secolo), quando i rapporti tra Stato e Chiesa sfoceranno in un regime di separazione tra autorità civile ed autorità ecclesiastica, che assume forme e sfumature diverse nei vari Stati. In questo nuovo regime.

***Giurisdizionalismo (in Italia).*** Il termine “giurisdizionalismo” indical’atteggiamento dello Stato assoluto verso la Chiesa, nell’ambito degli Stati italiani (l’Italia non ancora unita). Il potere statale pretende un controllo assoluto sulle materie temporali, relegando la Chiesa all’ambito spirituale della cura delle coscienze, e negando ad essa qualsiasi autorità – anche indiretta – in materie temporali. Il giurisdizionalismo non riconosce la Chiesa come una società visibile dotata di una struttura gerarchica e di una giurisdizione propria, cioè di un’autorità di governo: capo della Chiesa è solo Cristo; al papa viene riconosciuto solo un primato di onore (non di giurisdizione).

***Il Gallicanesimo (in Francia):*** fa appello ai diritti della “Chiesa gallicana”, opponendosi ai diritti e all’autorità di governo del Pontefice. I Re francesi del XVII-XVIII secolo rivendicano per sé l’autorità di convocare concili nazionali indipendenti; di abolire la giurisdizione dei nunzi pontifici; di appellarsi a un concilio ecumenico anche contro la volontà del papa; di far dipendere dalla propria approvazione i decreti pontifici; alla Chiesa si riconoscono competenze solo in foro interno (ambito della Confessione sacramentale). Il Re, in sostanza, è il capo della Chiesa francese. Queste posizioni vennero riassunte in quattro *Articoli della Chiesa gallicana* del 1681:

**1. spiritualismo**: i papi hanno solo un potere spirituale, tutto ciò che è temporale non compete loro e i sudditi non possono essere sciolti dall'obbedienza al re;

**2. conciliarismo**: il concilio ecumenico è superiore al Papa, e può intervenire a limitare la pienezza dei poteri della Sede Apostolica, come prescrivono i decreti del Concilio di Costanza (NB: decreti che non erano mai stati approvati dalla Chiesa, anzi condannati come eretici dai Papi successivi).

**3. nazionalismo**: le decisioni papali devono rispettare le consuetudini della Chiesa gallicana;

**4. democraticismo** ed **episcopalismo** (cf. sotto): per questioni di fede, le decisioni del papa sono irremovibili solo se approvate dalla Chiesa universale.

I sacerdoti francesi furono costretti a giurare fedeltà a questi articoli, elevati a dottrina universale e resi obbligatori. Papa Innocenzo XII, indignato, con un breve li dichiarò nulli e si rifiutò di ratificare le nomine dei vescovi fatte da parte di Luigi XIV. La Chiesa francese, in sei anni giunse ad avere ben 35 sedi vescovili vacanti, cominciando a venire meno alla sua missione originaria. Il parlamento francese riuscì a coinvolgere anche l’università teologica di Parigi, che sosteneva le posizioni gallicane. Lo spirito gallicano in Francia avrà la sua fine solo con il Concilio Ecumenico Vaticano I (1870), che si pronunciò dogmaticamente a favore dell'infallibilità del Papa e del primato petrino di giurisdizione su tutta la Chiesa.

Alle vicende del gallicanesimo francese si lega il ***Giansenismo***, eresia che prende il nome dal vescovo belga Cornelio Giansenio (1585-1638), e che ebbe il proprio “centro spirituale” nel convento cistercense di Port-Royal, presso Versailles. Giansenio, nel suo libro *Augustinus*, proponeva una visione sulla grazia e sul peccato originale contraria alla fede cattolica. Partendo dalla visione agostiniana, sotto la maschera del cattolicesimo, veniva riproposta la dottrina della predestinazione tipica dei calvinisti: dopo il peccato originale la natura umana è intrinsecamente corrotta; Dio dona la sua grazia solo ad alcuni eletti; coloro che sono eletti seguono necessariamente la grazia che viene loro offerta; gli altri seguono inevitabilmente la concupiscenza. La concezione di Giansenio distrugge la libertà umana, rimettendo tutto nelle mani di Dio. Dal punto di vista *morale*, nella visione giansenista Dio è presentato come arbitro assoluto della nostra sorte. Egli elegge a suo piacere un piccolo numero di eletti e muore solo per essi; l'atteggiamento più spontaneo del credente non è tanto l'amore quanto il timore; si condanna come insufficiente per la salvezza l'attrizione (pentimento per paura), e anche le assoluzioni facili per chi ricade sempre negli stessi peccati; si richiede una penitenza straordinaria per accostarsi all'Eucaristia; si svaluta il matrimonio a vantaggio della castità. Dal punto di vista *disciplinare*, si predica il ritorno alle origini della Chiesa, divenuta “infedele e corrotta”. I giansenisti svalutano l'autorità papale a favore di quella dei Vescovi e dei parroci: si riconosce l'infallibilità alla Chiesa, ma la si nega al Papa preso da solo. In particolare, i giansenisti entrano in contrasto con i gesuiti, rimproverati di essere lassisti nel loro insegnamento morale, mentre essi al contrario imponevano condizioni rigide riguardo alla partecipazione e alla frequenza dei sacramenti.

Di fronte all’opposizione di Roma a queste dottrine, i giansenisti si rifugiarono nell’alleanza con i promotori del gallicanesimo, che rivendicavano anch’essi autonomia da Roma. In questo modo, giansenismo e gallicanesimo si compenetrano e si alimentano a vicenda: il gallicanesimo, iniziato come una questione prevalentemente giuridica, si lega in questo modo più strettamente all’eresia giansenista. I giansenisti cercano infatti nell’alleanza con le autorità civili, il supporto per governare la Chiesa gallicana e introdurre in essa le loro “riforme”.

L'*Augustinus* venne condannato da **Urbano VIII** con la Bolla *In Eminenti* del **1642,** mentre **Innocenzo X** nel **1653**, con la Bolla *Cum Occasione*, condannò come eretiche alcune proposizioni Gianseniste. L’influenza giansenista in Francia perdurerà fino alla Rivoluzione Francese. In seguito essi troveranno rifugio in Olanda, dove fonderanno una chiesa scismatica con una propria gerarchia.

***Il febronianesimo (in Germania)***; si lega strettamente alla teoria dell’**episcopalismo**, secondo cui la suprema autorità della Chiesa non è il Papa, ma la totalità dei vescovi uniti in concilio o sparsi per il mondo. Organo universale della Chiesa, secondo questa visione, è il concilio ecumenico, mentre al Papa spetterebbe non un potere monarchico sulla Chiesa, ma solo un primato direttivo d’onore. Si nega inoltre l’infallibilità del Papa. La giurisdizione delle diocesi spetterebbe ai vescovi, considerati quasi dei signori feudali, o meglio dei funzionari di stato. Le disposizioni pontificie, per avere efficacia nelle diocesi, dovevano essere accolte e legiferate dal potere civile a dai vescovi del posto.

Quando papa Pio VI nel 1785 fece istituire una nunziatura a Monaco, i vescovi metropoliti germanici delle diocesi di Colonia, Treviri e Magonza si opposero, in quanto essa rappresentava il potere papale nel loro territorio. Questi chiedevano la costituzione di una Chiesa nazionale e la facoltà di convocare concili nazionali, e si opponevano alla limitazione dei poteri dei vescovi, legata al rinnovo delle loro facoltà da parte del papa ogni cinque anni. In sintesi essi chiedevano piena autonomia dalla sede di Pietro.

***Giuseppinismo (nell’Impero Asburgico):*** prese il nome dal re Giuseppe II (1741-1790), che concepì il potere dello Stato in modo così assoluto, da arrogarsi un potere di giurisdizione ecclesiastica, intervenendo in modo diretto nella soppressione di monasteri e di altre fondazione ecclesiastiche, a scapito dell’autorità del papato. Il re ridimensionò infatti il ruolo della Chiesa romana verso la Chiesa austriaca, esercitando su quest’ultima un controllo diretto.

Già nel periodo precedente il regno di Giuseppe II, tra il 1740 e il 1780, periodo di reggenza da parte della regina madre Maria Teresa di orientamento illuminista, la Chiesa aveva subito pesanti interventi da parte del potere civile. Erano stati soppressi alcuni conventi contemplativi, e i beni ecclesiastici incamerati dallo Stato, passando sotto l’amministrazione civile. Era stata abolita l’esenzione fiscale del clero. Una legge stabiliva inoltre che i decreti pontifici, per avere valore, dovessero ricevere il *placet* dell’autorità statale, quale unica autorità riconosciuta nel territorio.

Giuseppe II, subentrando al governo della madre, cerco con ancora più veemenza di centralizzare il governo della Chiesa nelle mani dello Stato, subordinando a sé l’autorità della Chiesa romana nei confronti dei vescovi austriaci. Mirando a controllare la Chiesa, vigilava affinché i vescovi non avessero relazioni con Roma. Fece sopprimere un terzo dei conventi presenti ni Austria, risparmiando solo quelli che si interessavano dei malati e dell’istruzione. Abolì i seminari diocesani, sostituendoli con quelli “generali”, nei quali si impartiva un’istruzione di stampo illuminista. Modificò i confini delle diocesi, uniformandole alle circoscrizioni politiche. Diede libertà di culto ad ortodossi e protestanti. I tentativi di papa Pio VI di limitare le sue ingerenze nella vita della Chiesa non diedero risultati.

***Quietismo:*** era un movimento mistico, che si propone come una forma di preghiera contemplativa, orientata a raggiungere l’unione con Dio fino ad indentificarsi con esso, al punto che la volontà dell’uomo veniva ad identificarsi con quella di Dio (e non viceversa, come insegna la fede cattolica). Per il quietismo, una volta raggiunto l’annichilimento della propria volontà, l’uomo non può più peccare, neanche in caso di violazione esterna dei comandamenti (anzi il resistere alla tentazione è inteso come opposizione a qualcosa voluto dal Signore). Per annichilimento della propria volontà, si intendeva l’abbandono passivo a tutto ciò che essa suggeriva. Per il quietismo non erano necessari sacramenti, preghiere, penitenze, sforzo personale, rinunce. Ne conseguiva un lassismo morale, una visione soggettivista, in cui era l’uomo a stabilire la quiete raggiunta con Dio. I gesuiti contrastarono la diffusione di questo pensiero, richiamando l’uomo alla necessità di collaborare responsabilmente con la grazia divina, per essere salvato.

**XVIII secolo**

**Illuminismo e “culto” della “dea ragione”**

**L’illuminismo**: nato in Inghilterra, si diffuse presto nel continente europeo, radicandosi in Francia e in Germania, e poi in tutto l’Occidente, comprese le due Americhe. L’illuminismo propugna la libertà dello spirito umano, l’autonomia dell’uomo, perseguita con le forze della sola ragione, rinnegando la necessità di una guida esterna soprannaturale. Facendo della ragione umana uno strumento assoluto, esso opera una frattura tra immanenza e trascendenza.

Dal punto di vista dei rapporti con la Chiesa, si possono individuare due “fasi”: quella agnostica (in cui si ignora il fatto religioso); quella aggressiva (dove la Chiesa è combattuta apertamente).

L’illuminismo nasce come sintesi di due sistemi filosofici: **empirismo** e **razionalismo**. Per l’empirismo i sensi sono l’unica fonte della nostra conoscenza; il razionalismo assegna un valore assoluto alla ragione nel processo della conoscenza umana.

Note essenziali dell’illuminismo sono: fede nella sola ragione umana; fede nella natura umana, ritenuta in sé buona, senza necessità di essere salvata o redenta; disprezzo del passato (medioevo) presentato come un “tempo buio” causato dalla Chiesa; ottimismo circa le capacità dell’uomo e fiducia nel progresso: gli illuministi si definiscono i “profeti illuminati” che devono liberare gli altri, da un pensiero che opprime e schiavizza, per avviare l’età dell’oro della ragione.

Nel corso del XVIII secolo, con la diffusione delle idee illuministe, cessano i processi contro streghe ed eretici; viene abbandonata la prassi della tortura.

Iniziano le prime formulazioni dei diritti universali dell’uomo; si afferma la necessità del libero sviluppo della scienza; uguaglianza e tolleranza per tutti. Il razionalismo illuminista, vede nella dottrina della Chiesa fondata sulla rivelazione una restrizione, rifiutando ogni rivelazione divina ed i dogmi della Chiesa che la esprimono. Non solo la rivelazione cristiana, ma ogni religione che si propone come guidata da una rivelazione soprannaturale, deve essere sostituita da una “religione naturale” in cui confluiscono tutti gli elementi comuni, ma viene negato l’intervento di Dio nel mondo. Negando il concetto di rivelazione, tuttavia, ogni legge oggettiva decade, e si sviluppa un pensiero soggettivo che è espressione della ragione e della volontà dei singoli, anche in ambito morale.

**Massoneria:** nasce agli inizi del ’700 come un’associazione di muratori costruttori di Chiese gotiche, per accattivarsi la cui simpatia, principi, re e vescovi concessero uno sgravio fiscale, e lo statuto di “liberi muratori” (il nome deriva da “mason”, blocchi di pietra da costruzione).

In accordo alle idee dell’Illuminismo, la massoneria propone una religione naturale, fondata sui principi di libertà, fratellanza e uguaglianza (diverrà il motto della Rivoluzione Francese). La massoneria può essere considerata espressione del pensiero illuminista.

Nel Codice di Diritto Canonico del 1917 si prevedeva la scomunica per i membri della massoneria (can. 2335 CIC/17). Il Codice attuale, promulgato nel 1983, pur non nominando direttamente la massoneria, vieta ai fedeli la partecipazione alle associazioni che perseguono fini contrari o apertamente si oppongono alla Chiesa. La dottrina che muove il pensiero massonico è inconciliabile con quella insegnata dalla Chiesa, perché in essa non c’è posto per la Rivelazione di Dio, per Cristo Redentore. È una associazione di élite (riservata a soli ricchi), fondata su una morale naturalista che esclude i comandamenti, la rivelazione, il dogma, la mediazione ecclesiale. In questa visione, l’uomo può trovare in sé i motivi per essere buono, non ha bisogno della salvezza operata da Cristo morto e risorto. la massoneria incarna e diffonde il pensiero illuminista.

**La Rivoluzione Francese** (1789-1799) affonda le sue radici nella condizione di grave disagio economico in cui versa la società francese del tempo, in cui da un lato si osserva un crescente divario tra ricchi e poveri, dall’altro si assiste ad una cattiva azione di governo, preoccupata a favorire e conservare i privilegi (con relativi abusi) delle classi nobili. In questo contesto, il pensiero illuminista e massonico prende sempre più piede.

Il Re Luigi XVI, nel tentativo di arginare il problema, convoca gli Stati generali – l’assemblea che riunisce nobiltà, clero e terzo stato (il resto del popolo) – il 5 maggio del 1789. Ne deriva l’istituzione di una Assemblea costituente, incaricata di redigere una nuova costituzione per la Francia. Ma sull’onda del malcontento generale, gli eventi precipitano per sfociare, con la presa della Bastiglia del 14 luglio 1789, in una rivolta armata, culminante nella deposizione della monarchia, nell’abolizione delle differenze di classe, sancita dalla proclamazione dei diritti dell’uomo e del cittadino del 26 agosto: libertà, uguaglianza, fraternità.

Nel contesto della rivoluzione, la Chiesa francese subirà l’esproprio dei beni ecclesiastici, utilizzati per risanare il debito pubblico; la soppressione di tutti gli ordini e le congregazioni religiose, tranne quelle dedite alle opere di carità (infermi e istruzione). Con l’emanazione della ***costituzione civile del clero*** (1790), si impone alla Chiesa di Francia non solo la separazione da Roma, ma anche una fondazione dottrinale nuova, su base razionale, mentre si obbligano i chierici a prestare giuramento alla nuova costituzione francese. Circa i due terzi di essi rifiuteranno; circa 40.000 sacerdoti saranno imprigionati, deportati o giustiziati. Nel 1792, nel “massacro di settembre”, a Parigi vengono uccisi circa 1600 nemici della rivoluzione. Nel gennaio 1793 fu condotto alla ghigliottina lo stesso Luigi XVI e nell’ottobre la moglie. Nel mese di novembre si sopprime ufficialmente il culto cristiano, per essere sostituito con il “culto della ragione”, fino al 1799, quando con l’ascesa di Napoleone Bonaparte inizia un periodo di maggiore tolleranza per la Chiesa.

**Secolo XIX**

**La restaurazione fallita**

**Napoleone Bonaparte** (1769-1821) strinse con il papa Pio VII (1800-1823) un concordato per ristabilire la pace in Francia, il 15 luglio del 1801. La religione cattolica veniva ristabilita, ma la Chiesa accettava che lo stato intascasse i beni ecclesiastici che erano stati sottratti durante il periodo della rivoluzione, in cambio del mantenimento economico del clero da parte dello Stato francese. Ma Napoleone, di sua iniziativa, inserì nel concordato **77 articoli organici**, nei quali affermava la supremazia dello stato sulla Chiesa: si proibiva la pubblicazione di documenti papali e la convocazione di sinodi senza il *placet* dello stato; si esigeva l’introduzione di un catechismo unitario, approvato dal governo civile. L’intento era quello di ottenere un controllo sulla Chiesa. Il 2 dicembre 1804, Napoleone si fa proclamare Imperatore dei francesi, invitando a Parigi il Papa perché lo ungesse imperatore nella cattedrale Notre Dame (ma fu egli stesso a porsi la corona sul capo). Nel 1808 Napoleone occupa lo Stato Pontificio e Roma, venendo scomunicato dal papa, che Napoleone farà arrestare e condurre a Parigi, città che nei suoi progetti doveva divenire la nuova sede papale. Il papa prigioniero tentò in diversi modi di trattare con napoleone, sperando che questi ridimensionasse le pretese fissate nei 77 articoli, ma senza successo. Il regno di Napoleone finirà, tuttavia, di lì a poco, con la sconfitta militare a Waterloo (1815) e l’esilio sull’isola di Sant’Elena, dove morirà il 5 maggio 1821.

Al Congresso di Vienna del giugno 1815, lo Stato Pontificio sottratto da Napoleone, sarà riconsegnato al Pontefice.

**Fine dello Stato Pontificio**

A Pio VII succedono i Papi Leone XII (1823-1829), Pio VIII (1829-1830), Gregorio XVI (1831-1846), **Pio IX (1846-1878)**. Pio IX dovette affrontare un periodo di grande fermento politico e sociale per tutta l’Europa. In un primo momento il Papa si mostrò aperto all’innovazione e allo spirito di riforma che permeava anche i cittadini dello Stato Pontificio, facendo molte concessioni liberali e giungendo a donare allo Stato della Chiesa una Costituzione (1848). Quando, tuttavia, gli eventi legati ai moti del Risorgimento italiano – che vedeva protagonisti lo Stato Sabaudo, nella persona del re Vittorio Emanuele e del primo ministro Camillo Cavour – rischiarono di condurre il Papa a schierarsi politicamente e militarmente nella lotta di indipendenza contro l’Austria, Pio IX per mantenere la sua neutralità fu costretto a fare dei passi indietro e a prendere posizioni politiche più rigide. Nel 1848 una rivoluzione scoppiata in seno allo Stato Pontificio, lo costrinse a rifugiarsi a Gaeta, nel Regno delle Due Sicilie, dove rimase fino alla sedazione della rivolta, avvenuta con l’aiuto di truppe francesi, che si stabilirono a Roma a protezione del Papa.

L’8 dicembre del **1854** Pio IX proclama il **dogma dell’Immacolata Concezione**, confermato quattro anni dopo dalle apparizioni della Vergine Maria a santa Bernadette, presso Lourdes. Il dogma intende anche essere una risposta alle eresie del tempo, dato che esso ribadisce la fede nella creazione da Dio, contro l’evoluzionismo darwiniano; riprende il dato del peccato originale e l’affermazione della necessità del Redentore, contro le teorie sulla intrinseca bontà della natura umana, dunque non bisognosa di essere salvata.

Nel 1864 Pio IX, con l’enciclica *Quanta cura*, redigerà quasi un compendio in cui si elencano gli errori del tempo, che sono legati: alle dottrine panteiste [*panteismo*: termine filosofico-religioso, entrato nell'uso nei primi anni del sec. XVIII, sulla scia delle controversie dei deisti inglesi; designa in generale ogni concezione filosofico-religiosa che consideri il principio divino come non intrinsecamente distinto dal mondo, ma anzi come permeante l’universo e realizzantesi in esso], al naturalismo e razionalismo, al socialismo e comunismo, alla questione dei rapporti tra stato e chiesa, alla natura del matrimonio cristiano, all’esigenza di uno Stato per la Chiesa, al liberalismo e al progressismo.

Intanto, tra il 1857 e il 1859, nuovi moti di insurrezione, appoggiati dalle truppe piemontesi, sottrassero allo Stato Pontificio la Romagna, le Marche e l’Umbria, lasciando solo il Lazio sotto i governo papale, protetto dalle truppe francesi. Il 17 marzo 1861, Vittorio Emanuele II fu proclamato Re d’Italia.

Il 7 dicembre 1869, il Papa indisse un Concilio ecumenico, il Vaticano I (cf. sotto) che sarà interrotto bruscamente nel 1870 con la presa di Roma da parte delle truppe piemontesi.

Nel 1870 infatti, le truppe francesi di stanza in vaticano, furono richiamate dalla Francia per essere inviate sul fronte della guerra franco-prussiana. I piemontesi approfittarono della loro assenza per muovere alla conquista di Roma, il **20 settembre del 1870**, data che segna la fine dell’esistenza plurimillenaria dello Stato Pontificio. Nel 1871, Roma divenne Capitale d’Italia con la sede regale del Quirinale. Nasce la cosiddetta ***Questione romana***, con il Papa che si dichiara prigioniero in Vaticano, che caratterizzerà i rapporti tra Chiesa e governo italiano nei decenni successivi, fino alla firma dei Patti lateranensi del 1929.

**Il Concilio Vaticano I (1869-1870)**

Mentre la potenza politica della Chiesa sullo scenario internazionale andava ormai declinando, con la conquista della città di Roma e la caduta dello Stato Pontificio, va invece crescendo la sua forza morale. Nello stesso tempo cresce il peso e la forza della giurisdizione papale all’interno della Chiesa.

Pio IX, nel 18° centenario del martirio dei Santi Pietro e Paolo (1867), con la bolla *Aeterni Patris* nel **29 giungo 1868** annuncia la convocazione di un Concilio ecumenico, che passerà alla storia come **Concilio Vaticano I**. Aperto l’8 dicembre del 1869, esso verrà interrotto nel 1870, allo scoppio della guerra tra Francia e Prussia.

Tra le questioni affrontate dal Concilio, vi è la definizione del **Primato Petrino**, avvenuta il 18 luglio 1870, con 533 voti a favore 2 contrari: il Papa esercita somma e immediata giurisdizione su tutta la Chiesa universale. Al rimato si lega il dogma della **infallibilità** **di Pietro** nei pronunciamenti in materia di fede e di morale, nella forma dell’***ex cathedra***, forma di pronunciamento che obbliga il popolo a prestare un assenso di fede.

Il proposito del concilio di definire il primato e l’infallibilità del papa, aveva incontrato nel mondo cristiano posizioni favorevoli ed opposizioni. Favorevoli a tale dottrina erano i vescovi francesi e i Gesuiti (con la rivista Civiltà Cattolica). In Germania si incontrano delle opposizioni. In particolare I. von Döllinger (1799-1890), storico della Chiesa e insegnante a Monaco, negava animosamente l’esistenza dell’infallibilità sul piano storico, rifacendosi soprattutto al caso del papa Onorio I (625-638), che aveva approvato gli scritti del patriarca Sergio contenenti l’eresia monotelista.

[Onorio aveva sostenuto la soluzione ad un problema cristologico, proposta dal patriarca di Costantinopoli Sergio. Nello scritto di Sergio, in Cristo si riconosceva una sola volontà. Alla morte di entrambi, il successore di Onorio, papa Giovanni IV (640-642), dichiarò valida la dottrina della due volontà in Cristo, quella divina e umana, condannando l’eresia dell’unica volontà (*monotelismo*)].

Circa sessanta vescovi contrari alla proclamazione del dogma dell’infallibilità, lasciarono l’assise conciliare il giorno prima della votazione, per poi sottomettersi tuttavia al decreto conciliare in un momento successivo

[in certi casi non senza una faticosa lotta interiore; come fu per il vescovo di Rottenburg K. J. Hefele, che nel 1871 pubblicò i decreti conciliari nella sua diocesi e dovette subire le ingiurie dei discepoli di Döllinger, che lo accusavano di essersi sottomesso a Roma; ad essi il Vescovo dichiarò di aver molto faticato interiormente per riconciliarsi con il decreto, sottomettendosi alla suprema autorità della Chiesa; ma solo in quell’atto di umiltà, pur prevedendo persecuzioni, egli aveva recuperato la pace interiore].

Il Concilio Vaticano I, dovette essere sospeso a causa dello scoppio della Guerra franco-tedesca e dell’occupazione di Roma da parte dei Piemontesi, il 20 settembre 1870.

**I papi successivi fino ai Patti Lateranensi**

**Leone XIII** **(1878-1903)**. Sotto il suo pontificato il papato cresce di prestigio. Egli seppe affrontare, in modo diplomatico, i nuovi problemi emergenti. In particolare, trattò la questione del progresso scientifico, armonizzando fede e scienza; si oppose alla borghesia anticlericale e massonica; affrontò la questione operaia. Avendo a cuore la situazione degli operai, scrisse l’enciclica sociale *Rerum novarum* (1891). Nella *Aeterni patris* sottolineò l’importanza del legame tra teologia e filosofia tomista, ponendo quest’ultima a fondamento della teologia cattolica. Si dimostrò attento alla scienza biblica con la *Providentissimus Deus* (1893). Aprì gli Archivi vaticani, a vantaggio della ricerca storica degli studiosi di ogni confessione. Fu un diplomatico nei rapporti tra Stato e Chiesa. Promosse l’ecumenismo.

In Germania, attenuò le tensioni sorte tra Chiesa e stato con il ***Kulturkampf***: la “lotta per la cultura e per la civiltà”, promossa dal Cancelliere tedesco Otto von Bismark (1815-1989), che si tradusse in una violenta persecuzione legale, da parte del governo prussiano, contro la Chiesa cattolica in Prussia. Le leggi statali avevano imposto limiti alla predicazione nelle Chiesa (il cosiddetto “paragrafo del pulpito”), il controllo dell’istruzione sulle scuole, avevano bandito dalla Germania i Gesuiti e altri ordini affini (tra cui i Redentoristi). Nonostante queste pressioni legali, il piano di Bismark non ottenne il successo desiderato: la Chiesa prussiana ne uscì anzi fortificata nella fede. Papa Leone XIII la sostenne anche negli anni successivi al governo di Bismarck, durante cui fu via via smantellata la legislazione del *Kulturkampf.*

Il Papa morì a 93, anni dopo 25 anni di pontificato.

**San Pio X (1903-1914)**.Al secolo, Giuseppe Sarto. Si occupò di dare vita all’azione pastorale e alla cura delle anime. A differenza del suo predecessore, la sua azione di difesa della purezza della fede e dei diritti della Chiesa di fronte alle pretese dei governi civili, non gli acquistò grande successo nelle relazioni politiche. Fu impegnato a contrastare il pensiero modernista, incentivò la frequentazione dei fedeli alla Comunione, promosse i Congressi eucaristici.

Morì il 20 agosto 1914, prostrato dal dolore per lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

**Benedetto XV (1914-1922)**. Già arcivescovo di Bologna, al secolo Giacomo della Chiesa, nato a Genova 1854. Alla sua elezione, si fece incoronare nella cappella Sistina in segno di lutto per la guerra in corso. Cercò di mitigare gli odi tra i popoli. Finita la guerra, si adoperò per risanare le ferite. Sotto il suo pontificato, fu pubblicato il Codice di Diritto Canonico del 1917, che raccoglie e riordina le leggi della Chiesa in un unico corpo.

**Secolo XX**

**La Chiesa come avvocata di umanità e di pace**

**Pio XI (1922-1929)**. AlsecoloAchille Ratti, nato a Desio presso Milano 1857, eletto papa nel 1922. Introduce la Solennità di Cristo Re dell’universo. Si impegna nella lotta al comunismo ateo. Nasce sotto la sua sollecitazione l’Azione Cattolica: inizia così a prendere corpo il concetto della collaborazione dei laici alla vita e alla missione della Chiesa. Sotto il suo pontificato giunge ad una soluzione la cosiddetta *Questione romana*, sorta con la presa di Roma del 1870: i Papi, inizialmente, non riconoscevano l’autorità del governo italiano; Pio IX nel 1874 aveva dichiarato inaccettabile per un cattolico (con la celebre l’espressione *Non expedit*, cioè *non è conveniente*) partecipare alla vita politica italiana. Nel corso degli anni, tuttavia, le posizioni andarono distendendosi.

Con la firma dei **Patti lateranensi** tra Santa Sede e Regno d’Italia, avvenuta sotto Pio XI l’**11 febbraio 1929**, al Papa era riconosciuta piena sovranità nel territorio del piccolo Stato della Città del Vaticano. Ciò poneva fine alla Questione romana. A firmare i patti per lo Stato italiano fu Benito Mussolini. Il pontefice da parte sua rinunciava all’antico Stato Pontificio, ottenendo piena sovranità sullo Stato della Città del Vaticano, ed un regime di extraterritorialità e di immunità per le Basiliche patriarcali (San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura), i palazzi dell’amministrazione e della curia e la villa di Castel Gandolfo. Il concordato concluso, riallacciò relazioni pacifiche e collaborative tra la Santa Sede e lo Stato italiano. I Patti lateranensi saranno riconosciuti ed integrati nella Costituzione italiana (art. 7).

**Pio XII (1939-1958)**. Al secolo Eugenio Pacelli, nato a Roma nel 1876. Pio XII vivrà il conflitto della **Seconda Guerra Mondiale (1939-1945)**, gli anni del Regime fascista in Italia, e del Nazismo in Germania. La Santa Sede aveva firmato un concordato con il *Reich* di **A. Hitler**, in cui lo Stato tedesco si impegnava a tutelare il cristianesimo e la Chiesa. Il concordato era un tentativo da parte della Chiesa di porre dei limiti alle manovre di Hitler, che miravano allo sradicamento totale di ogni forma di cristianesimo. Ma Hitler, ottenendo sempre maggiore potere, non rispetterà i patti: la firma del concordato era solo una mossa tattica, necessaria per conquistare maggior favore da parte dell’opinione pubblica tedesca. Cattolici e protestanti tedeschi, in questo momento storico, sono uniti per opporsi al comune nemico. L’espressione più crudele dell’ideologia nazista, prese corpo nella persecuzione scatenata contro gli ebrei: sei milioni di essi furono deportati nei *lager* per essere uccisi nelle camere a gas.

Pio XII – il cui motto di governo era *giustizia genera pace* – durante il periodo della Guerra non si schierò politicamente con nessun governo politico, mantenendo una posizione neutrale e facendo appello alle coscienze. Questa libertà gli fu indispensabile per poter lavorare sul piano diplomatico, in difesa non solo dei diritti della Chiesa, ma anche degli ebrei (a Roma intervenne personalmente per salvarne 11.000 dalla deportazione). Finito il conflitto si adoperò come operatore di pace, prestando aiuto ai popoli profondamente colpiti, organizzando azioni caritative, sollecitando carità per i prigionieri di guerra e profughi. Si oppose alla campagna di odio verso il popolo tedesco, al quale si volevano attribuire tutte le responsabilità del conflitto mondiale. Aprì il collegio cardinalizio anche a cardinali di altre nazioni oltre a quella italiana, dando ad esso un respiro di universalità. Dal punto di vista teologico, il suo pontificato raggiunse l’apice con la proclamazione del dogma, nel **1950**, dell’**Assunzione della Beata Vergine Maria** in cielo in corpo e anima, alla fine del suo pellegrinaggio terreno.

**San Giovanni XXIII (1958-1963)**. Al secolo Giuseppe Roncalli, nato a Sotto il Monte (Bergamo), il 25 novembre del 1881 da famiglia contadina. Egli incarnò l’immagine di un pontefice pastore, “parroco del mondo”. Con il suo atteggiamento di vicinanza al popolo, romperà molti dei rigidi protocolli del cerimoniale pontificio (con le famose uscite dal Vaticano, per recarsi presso ospedali romani e presso il carcere di *Regina Coeli*); celebrerà l’Eucarestia in diverse parrocchie romane.

Il 25 gennaio 1959 indirà il **Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965)**.

[il concetto di *ecumenico*, nella tradizione cristiana antica, intendeva indicare l’intera Chiesa cattolica, la Chiesa universale; in questo senso esso è ancora usato accanto alla parola Concilio: è ecumenico il Concilio che coinvolge l’intera Chiesa Cattolica universale. In tempi recenti, tuttavia, il significato del termine ecumenico si è ampliato, e viene utilizzato per indicare il processo di dialogo che coinvolge tutti i cristiani, cattolici e non cattolici, in vista del superamento delle divisioni e del recupero dell’unità].

Il Concilio fu aperto solennemente l’11 ottobre del **1962**, per la prima volta sotto i riflettori dei media (radio e televisione). Sotto gli occhi del mondo intero, l’assemblea conciliare si radunò nella Basilica di San Pietro. Esso si divide in quattro sessioni, ma solo la prima fu completata da Giovanni XXIII, che morirà il 3 giugno del 1963.

**Paolo VI (1963-1978)**. Al secolo Giovanni Battista Montini, nato a Concesio presso Brescia, il 26 aprile 1897. Proseguirà il concilio avviato dal suo predecessore, che si concluderà l’8 dicembre del 1965. Il Concilio Vaticano II non fu un concilio dogmatico o dottrinale, ma di riforma della Chiesa per quanto riguarda il suo approccio pastorale: il termine che caratterizza il Concilio Vaticano II, è infatti “aggiornamento”. Paolo VI, per attuare le disposizioni conciliari, istituì il Sinodo dei Vescovi, diede vita alla *Congregazione per la Dottrina della Fede* (prima detta Sant’Uffizio). Ridefinì le norme per il conclave, fissando all’età di 80 anni il diritto di voto attivo per i cardinali.

Il Concilio Vaticano II aveva permesso l’uso delle lingue correnti durante la liturgia, fino ad allora celebrata esclusivamente in latino. Alcuni tuttavia si opposero, sostenendo che la lingua latina è il segno dell’unità della Chiesa (massimo esponente fu il vescovo Marcel Lefebvre).

Paolo VI, alla fine degli anni sessanta, caratterizzati dalla cosiddetta “rivoluzione sessuale” inneggiante al libertinismo dei costumi, affrontò il problema della regolamentazione delle nascite, nell’enciclica *Humane vitae*, in cui dichiara immorale il ricorso a metodi contraccettivi non naturali.

Molti furono i viaggi all’estero: Terra Santa, Turchia, India, New York, Portogallo, Colombia, Svizzera, Uganda, Filippine, Australia, Indonesia, Hong Kong, Sri Lanka. Paolo VI avviò un dialogo con il Patriarca della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, Atenagora I, che condusse alla dichiarazione comune cattolico-ortodossa del 1965, in cui si dichiara che la scomunica del 1054 riguardava le persone interessate e non le Chiese.

Paolo Vi morì il 6 agosto del 1978 all’età di 80 anni. Gli fu riconosciuto il grande impegno per la pace e per il movimento ecumenico.

A lui succederà **Giovanni Paolo I (1978)** al secolo Albino Luciani, nato a Forno di Canale (Belluno) il 17 ottobre del 1912. Il suo pontificato durerà solo 33 giorni, e sarà caratterizzato da note di mitezza, umiltà, semplicità (il suo motto era *Humilitas*), ma anche chiarezza di dottrina. Abolì l’utilizzo della sedia gestatoria, confermò l’abolizione dell’incoronazione papale con la tiara, già rifiutata dal suo predecessore Paolo VI.

**San Giovanni Paolo II (1978-2005)**. Al secolo Karol Wojtyla, nato il 18 magio 1920 a Wodowice (Cracovia). Appassionato di letteratura, filosofia, teatro; lavoratore in una cava di pietre negli anni difficili della guerra; entra in seminario clandestinamente, a motivo delle invasioni militari tedesche, per essere ordinato sacerdote nel 1946. Nel 1948 è a Roma per studiare all’*Angelicum*. Nel 1958, all’età di 38 anni, è vescovo di Cracovia, ed è creato cardinale nel 1967. Il 16 di ottobre del 1978 viene eletto Papa all’età di 50 anni, al secondo giorno di conclave, prendendo il nome di Giovanni Paolo II.

Seppe accattivarsi la simpatia dei media ed illuminare con una visione di fede i diversi ambiti della vita dell’uomo, ecclesiale, sociale, culturale.

Nel 1983 promulgò il nuovo Codice di Diritto Canonico. Cercò di unificare l’insegnamento della dottrina cristiana con l’edizione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Promosse la corresponsabilità dei laici nella missione della Chiesa, tema affrontato nello scritto *Christifideles laici* (1989). Altri temi affrontati nelle sue encicliche furono: la dignità della donna, *Mulieris dignitatem* (1988); il ministero del presbitero, *Pastores dabo vobis* (1991); i rapporti tra fede e ragione, *Fides et ratio* (1998); il mistero della Redenzione operata da Cristo, *Redemptor hominis* (1979); Cristo volto della misericordia del Padre, *Dives in misericodia* (1980); la missione prioritaria della Chiesa, consistente nella predicazione del Vangelo da offrire ad ogni uomo, *Redemptoris missio* (1990). Nella *Familiaris consortio* affronta alcune questioni salienti sulla famiglia. Ribadisce la condanna della regolamentazione artificiale delle nascite, della convivenza fuori dal matrimonio, del matrimonio civile tra cattolici, del divorzio dopo il matrimonio validamente contratto. Affronta il tema della Comunione ai coniugi separati e risposati. Si pronuncia anche sulla pratia dell’omosessualità, dichiarata non ammissibile e immorale. Invita il Parlamento Europeo, che già si orientava verso un riconoscimento civile delle unioni omosessuali, a far cadere tale progetto, intravedendo un pericolo per la società. Affronta anche il problema della pedofilia. Si pronuncia sul rispetto della vita umana nascente e sulla dignità della procreazione. Dichiara moralmente illecita ogni forma di fecondazione artificiale sostitutiva dell’atto coniugale. Prende posizione anche sulla questione dell’aborto, nell’enciclica *Evangelium vitae* del 1995, in cui condanna anche la pratica dell’eutanasia, espressione di una cultura di morte, la quale si fonda su un concetto efficientistico e immanente del valore della vita umana. Altro tema affrontato è quello dell’ecumenismo e del dialogo interreligioso. Si adopera con varie iniziative per la pace tra popoli. Nel 2000, con il documento *Dominus Jesus*, ribadisce l’unicità di Cristo di fronte al pericolo di una sua relativizzazione in teologia. Affrontata la questione della teologia della liberazione. Svolge molti viaggi in diversi paesi del modo, ed incontra molte autorità di governo cercando con ciascuna una via di dialogo, ma sempre presentandosi dalla verità del suo ministero: colui che è stato costituito da Cristo, per confermare i credenti nella fede.

Segno dell’apprezzamento universale per la figura del Pontefice, furono i suoi funerali ai quali parteciparono le rappresentanze di ogni ordine e grado da ogni parte del mondo.

**Benedetto XVI (2005-2013)**.Il 19 aprile del 2005, al terzo giorno di conclave, viene eletto il cardinal prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger che prende il nome di Benedetto XVI. Il suo magistero si pone in continuità con quello del suo predecessore. L’11 febbraio del 2013 annuncia le sue dimissioni dal ministero petrino, che entrano in vigore il 28 febbraio alle ore 20.00.

Il 13 marzo del 2013, al quinto scrutinio, viene eletto il gesuita Jorge Mario Bergoglio, che assume il nome di **Francesco (2013-)**.